

---

Ulrico Hoepli  
le felici intuizioni di un  
**libraio**  
editore

a cura di Pier Carlo Della Ferrera  
con un'intervista a Ulrico Carlo Hoepli  
testi di Tindaro Gatani, Ada Gigli Marchetti e Joseph Jung



## Ulrico Hoepli e gli Hoepli, svizzeri milanesi

Pier Carlo Della Ferrera\* incontra Ulrico Carlo Hoepli\*\*

**Quali ricordi conserva di Ulrico Hoepli? Quali sono gli aspetti della sua figura e della sua attività che ritiene più interessanti e che le sembra di dover sottolineare?**

Di Ulrico Hoepli, il fondatore della libreria e della nostra casa editrice, conservo dei ricordi di famiglia, tramandati oralmente, essendo nato alcuni mesi dopo la sua morte, avvenuta nel gennaio del 1935. Mio padre e mia madre si sono sposati nel '34 quando ancora era vivo, come testimonia una bella immagine; mio nonno Carlo e mio zio Gianni lo hanno frequentato e conosciuto molto bene. Quindi ho avuto la fortuna di sentir raccontare da loro fatti, episodi, aneddoti su di lui, che in famiglia chiamavamo e chiamiamo tuttora l' "Avo". Era prozio di mio padre, zio di mio nonno, per me "pro-prozio" e quindi ci è sembrato che chiamarlo "Avo" andasse benissimo.

Dopo un periodo di apprendistato a Zurigo, Breslavia e Lipsia, Ulrico Hoepli si trasferì a Trieste (in questa città tanto importante per me, perché mia madre è triestina) dove lavorava presso la libreria che oggi si chiama "Italo Svevo". Qui ebbe la grande intuizione di capire che il futuro dell'editoria era a Milano. Questa cosa mi ha sempre colpito molto, perché nel 1865-1870 Trieste si trovava al massimo del suo sviluppo, avamposto dell'Austria e della Mitteleuropa, era un centro culturale di prim'ordine, città che di lì a poco sarebbe stata quella di Joyce, di Weiss e della scuola di Freud, di Ettore Schmitz, cioè Italo Svevo. Eppure egli capì che per fare fortuna con i libri bisognava venire a Milano.

Questo senso dell'avvenire, questa grande intelligenza, l'Avo li dimostrò anche quando chiamò a sé il nipote perché ne proseguisse l'attività. Ulrico Hoepli, che aveva sposato Elisa Häberlin, non ebbe figli. Ebbe però un senso del futuro così straordinario che ha letteralmente costretto suo nipote, mio nonno Carlo - che io ho conosciuto bene perché è mancato nel 1972 e con lui ho lavorato - a raggiungerlo a Milano. Di questo il nonno si lamentava spesso con me: "Eh, sai, lo zio mi ha obbligato a venire a Milano, mi ha obbligato a fare la maturità in lingua tedesca a Frauenfeld, perché diceva che se

uno non sa il tedesco non può occuparsi di libri, dato che i libri a stampa sono nati in Germania, con Gutenberg. E poi lo zio mi ha costretto a venire qui per portare avanti l'azienda". Fu talmente deciso, quasi violento, che pur di proseguire l'attività rimanendo in ambito familiare prese il nipote, lo strappò da Lione, la città in cui viveva e si trovava bene, e lo designò come suo successore. Manifestò quindi fin dall'inizio il desiderio di fare qualcosa di duraturo, che continuasse nel tempo.



**Qual era la famiglia di origine di Ulrico Hoepli?**

Ulrico era l'ultimo di quattro figli, cinque se si considera un fratello morto in giovane età. Come mi dicevano sempre mio padre e mio nonno, apparteneva a una famiglia di *wohlhabender Bauern*, di contadini benestanti, ma non particolarmente ricchi. Possiedo una documentazione che risale fino al Cinquecento e che attesta come gli Hoepli fossero sempre stati una famiglia di contadini del Canton Turgovia, una regione in passato piuttosto povera, che viveva della coltivazione della vite e soprattutto degli alberi da frutto, tanto da essere chiamata la "fabbrica delle mele". Era originario di Wängi, un piccolo paese di cui siamo tuttora cittadini. Il giovane Ulrico "emigrò", andò a fare il garzone di libreria a Zurigo, alla libreria Schabelitz. Era un ragazzo molto intelligente e aveva il senso del nuovo, dell'avventura.

**È noto il rapporto del giovane Ulrich con la madre, Regina Gamper. Come scrive Joseph Jung in un suo saggio, fu lei a cogliere la**

A pagina 1:  
Ulrico Hoepli in un  
ritratto del 1935.

A sinistra:  
L'editore visto da  
Tullio Pericoli (2005).

A destra:  
Hoepli (in primo piano)  
con il nipote Carlo  
nel 1910.

La casa natale di  
Ulrico Hoepli a Tuttwil.



propensione del figlio per le attività intellettuali. Poco si sa, invece, del rapporto col padre, Mathias.

Ho ben presenti i rapporti che Ulrico Hoepli aveva con i fratelli, specialmente con Johann Heinrich, o Jean Henri, il fratello di Lione che - lo dico un po' paradossalmente - gli ha regalato il nipote, Carlo Hoepli. In famiglia si è invece sempre parlato poco del papà e della mamma, per cui dobbiamo fidarci di quanto afferma il nostro amico e storico Jung. Forse, a causa di un certo maschilismo, non è mai stato riconosciuto esplicitamente alla madre il grande merito a cui accenna.

Ma bisogna anche dire che un ruolo fondamentale hanno giocato - come sempre succede - le vicende individuali e personali. Le opportunità date da una città come Zurigo, dove c'era una certa vivacità intellettuale, il lavoro in una grande libreria unito all'intelligenza del giovane, le successive attività a Lipsia, Breslavia, Trieste e Il Cairo gli hanno sicuramente permesso di maturare la felice idea di comprare la libreria Laengner di Milano, che era veramente di piccole dimensioni, e di farla crescere anche grazie ai buoni rapporti che instaurò con la comunità protestante locale. Credo si sia trattato soprattutto di una sua grande intuizione, come dicevo prima. La mamma, certo, sarà stata molto importante; come tutte le mamme, però.

**Quali difficoltà dovette affrontare all'inizio della sua impresa, all'arrivo a Milano?**

Un primo ostacolo - forse è un po' banale dirlo - fu quello della lingua. Ulrico Hoepli, svizzero, era nato col *Turgauerdütsch*; visse per qualche tempo a Trieste, ma la città, benché geograficamente italiana, apparteneva all'Impero Asburgico e a quel tempo vi si parlava prevalentemente il tedesco.

Mio padre e mio nonno, ma anche mio zio Gianni, tuttora vivente e ultranovantenne, o ancora la zia Bianca, che ha da poco compiuto novant'anni, in tono un po' scherzoso mi hanno sempre detto che l'Avo parlava piuttosto male l'italiano. Lo capiva bene, da un uomo intelligente quale era, però ha sempre conservato un forte accento tedesco e nei primi tempi ebbe qualche problema, soprattutto nell'espressione scritta.

Per superare questa difficoltà si avvale dell'opera dei bravissimi collaboratori di cui sapeva circondarsi, nella fattispecie di Giovanni Piazza, che gli scriveva le lettere e gli faceva da tramite.

**Nonostante questi problemi il successo arrivò piuttosto presto, si potrebbe dire fin dall'inizio. Evidentemente Ulrico Hoepli aveva delle innate capacità imprenditoriali; era "ardito" e "avveduto", come ha scritto Enrico Decleva, tanto da riuscire a essere l'editore della casa reale italiana, benché repubblicano e svizzero, e l'editore del Vaticano, benché protestante.**

Fu "ardito" e "avveduto" sì, ma anche molto coraggioso, perché all'inizio della sua carriera rischiò alle volte di fallire e dovette far fronte a insuccessi tremendi.

Nel 1873 decise di realizzare un'edizione che comportava grandi oneri, la stampa del *Codex diplomaticus Cavensis*, un antico codice conservato presso un'abbazia benedettina. I frati non onorarono il loro impegno e l'iniziativa, che avrebbe potuto essere molto interessante, si rivelò un fallimento dal punto di vista imprenditoriale. Ebbe coraggio, ma l'impresa non diede i risultati sperati. È rimasto famoso in famiglia l'aneddoto del determinante appoggio che in questa occasione ebbe dal fratello di Lione, Giovanni Enrico, il quale gli fece un "leggendario" prestito di 20'000 franchi. Senza questi soldi, molto probabilmente, avrebbe dovuto chiudere l'azienda.

L'essere repubblicano ed editore della casa reale, protestante ed editore del Vaticano fu una capacità che Ulrico Hoepli ebbe in quanto Svizzero. Gli Svizzeri sono cittadini del mondo, sono considerati tali per la loro apertura, la loro tolleranza, il loro cosmopolitismo. E naturalmente essere Svizzeri, per tutti questi motivi, rappresenta un grande vantaggio. Vantaggio che l'Avo seppe sfruttare nel migliore dei modi, ma non perché avesse come unici obiettivi il denaro e gli affari. Ci sono molte circostanze che possono dimostrarlo.

In famiglia si racconta ancora del senso di disperazione che prese tutti quando, nel 1930, Hoepli decise di donare il Planetario alla città di Milano, perché - disse - "in questa città ho trovato la fortuna della mia vita, il mio lavoro, e voglio che quello che ho guadagnato torni alla città". Come ricordano ancora oggi i documenti conservati presso gli archivi della Zeiss Ikon a Jena, pagò *bar bezahlt*, cioè in contanti, l'edificio che Piero Portaluppi progettò per il planetario e lo regalò alla città. E lo stesso fece con la biblioteca di Zurigo. Alla Biblioteca Centrale di Zurigo c'è una targa con il nome di tutti i benefattori dell'istituzione; tra questi figura anche Ulrico Hoepli, che nel 1903 elargì a favore della biblioteca un generoso contributo di 25'000 franchi svizzeri, moltissimi per quel tempo. Non agiva, quindi, solo per profitto, per interesse. Mio padre e mio nonno, in seguito, dovettero ricredersi sulla donazione del Planetario, tanto che mi hanno spesso ripetuto: "Sai, in realtà noi dobbiamo essere grati all'Avo, perché se non ci fosse il Planetario, a Milano non ci sarebbe

nemmeno la via Hoepli", per noi motivo di grande lustro.

Ulrico Hoepli aveva il senso sia degli affari, sia della socialità. E questo gli permetteva di andare dal papa, dal re, da tutti, e di essere un buon mediatore tra i protestanti e i cattolici. Penso quindi che abbia dimostrato capacità "ecumeniche".

**Quali legami riuscì a instaurare Hoepli con le istituzioni culturali e accademiche da poco nate o già inserite nel tessuto culturale milanese o italiano?**

Ulrico Hoepli possedeva innate capacità nelle relazioni umane, risultava simpatico, forse per la sua schiettezza o per quel lontano accento svizzero che si individuava nella sua conversazione, e riuscì subito a stabilire degli importanti legami con le persone del vecchio Politecnico, che a quei tempi aveva un nome diverso, si chiamava Istituto Tecnico Superiore.

In particolare instaurò un rapporto straordinario con il grande Giuseppe Colombo, autore di uno dei bestseller Hoepli, il *Manuale dell'ingegnere*. Giuseppe Colombo, docente di Meccanica e Costruzione di macchine, fu

MANUALE  
DELL'  
INGEGNERE

CIVILE E INDUSTRIALE

PER

G. COLOMBO

Professore di Meccanica e Costruzione di macchine  
nel R. Istituto tecnico superiore di Milano.

Con 131 incisioni ed una carta d'Italia.



ULRICO HOEPLI,

LIBRAJO-EDITORE

NAPOLI

MILANO

PISA

1877 - 78.



NUNTIATURA APOSTOLICA.  
POLONIAE



Varavia 23 April 1921

Ill. Signor Commendatore,

Ho fatto la consegna dei volumi Santefchi ricoriti insieme con la graditissima e gentilissima sua del 10 corrente; furono accolti con commossa riconoscenza, della quale io mi onoro di essere interprete prima ancora ch' Ella ne ricava diretta espressione: il Suo riverito nome è già fatto nel libro d'oro dell'Università di Varavia, il quale è ancora alle prime e storicamente più memorabili sue pagine in questa ancora acerba aurora di vita della riforta Polonia.

Le sono molto grato, ottimo Signor Commendatore, per avere Ella così graziosamente fecondato la mia preghiera e per tutte le belle e buone ed indulgenti cose che mi scrive.

A Lei, alla Vecchia Guardia, alla nuova promettente recluta ogni bene augura e prega

Ill. Signore  
Ulrico Comm. Hoeppli  
Libro D. - Milano

il Suo obliato Suo  
+ A. Ratti Nunzio Aplico

P.S. Una targhetta applicata già ora al frontespizio di ciascun volume dice ai prefetti e via ai futuri il nome ed il bel gesto del munifico donatore.

l'uomo che in quel periodo, tra gli anni Settanta dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, diede la luce elettrica a Milano. Vicino alla Rinascente c'è una bella targa sulla quale si legge: "Qui Giuseppe Colombo per la prima volta illuminò la piazza del Duomo". Fu un grande personaggio che senz'altro ispirò moltissimo Ulrico Hoepli e gli diede molti suggerimenti, anche in veste di amico e non solo di collaboratore della casa editrice. Come sempre le cose nascono dai cervelli.

Il caso del *Manuale dell'ingegnere*, tra l'altro, è assai rappresentativo, perché è sempre stato un po' il cuore, il simbolo dell'editoria Hoepli, che privilegia i temi scientifico-tecnici. Avere un ottimo rapporto col Politecnico nascente fu fondamentale e ancora oggi il *Manuale dell'ingegnere* costituisce una linea guida per noi.

In questo suo tessere una rete di relazioni Ulrico Hoepli fu una persona straordinaria, fu senz'altro molto abile, una sorta di levatrice, di ostetrica, capace di far venire alla luce il libro, fatto da altri, che conoscevano la materia meglio di lui, che meglio di lui sapevano esprimersi in italiano.

Oltre che col Politecnico, ebbe ottimi rapporti con la Biblioteca Braidense, con l'Ambrosiana, essendo molto amico dell'allora Prefetto Achille Ratti, che poi divenne papa Pio XI, con la Scuola Superiore di Agricoltura e tutte le scuole di arti e mestieri, con la SIAM, con l'Umanitaria, con l'Accademia Scientifico-letteraria e l'Osservatorio Astronomico di Brera.

**Ricorda qualche pubblicazione particolarmente curiosa o delle curiosità relative a qualche pubblicazione?**

Il catalogo di oggi conta circa 1'000 titoli. Nel corso del tempo sono stati pubblicati oltre 12'000 titoli. È quindi normale che ci siano stati libri strani. Con mio padre e mio nonno si rideva spesso per il manuale delle yucche. Non ricordo nemmeno più bene cosa sia la yucca, forse un frutto, o una pianta tropicale africana. Erano i tempi in cui l'Italia possedeva in Africa le colonie di Libia, Somalia ed Eritrea, e quindi il manuale della yucca poteva avere una sua utilità, una sua ragion d'essere. Un editore scientifico-tecnico come Hoepli doveva muoversi un po' in tutte le direzioni, anche

facendo dei libri che oggi possono apparire strani o singolari. Non so come sia finito quel manuale della yucca e quante copie ne siano state vendute.

Come pure, oggi sembra strano che, per un certo periodo, il catalogo Hoepli abbia annoverato più di una rivista, una collana e un significativo numero di libri per bambini e ragazzi e anche un periodico destinato al pubblico femminile, con notizie di moda, ricamo e cucina. Avvenne a cavallo tra i due secoli e la cosa si protrasse al massimo fino alla Prima Guerra mondiale. Poi questo filone fu praticamente abbandonato e la casa editrice si specializzò in altri settori.

Curioso, interessante e per certi versi emozionante, leggendo alcuni *Manuali* di cento anni fa, è vedere che il tempo di percorrenza dei treni sulla tratta Milano-Chiasso era di 5 o 6 minuti inferiore a quello di oggi.



A sinistra:  
Lettera scritta da Achille Ratti a Ulrico Hoepli il 23 aprile 1921, quando il futuro papa Pio XI era Nunzio Apostolico in Polonia.

Reclame dei periodici per donne e fanciulli editi dalla Hoepli tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. L'inserzione del 1910 è tratta da *Il Natale del libro*, catalogo che proponeva le strenne natalizie e le ultime novità dell'editore e libraio.

Si potrebbe dire che nei primi decenni della sua attività Ulrico Hoepli abbia tentato più strade, finché individuò un ambito, un indirizzo principale e diede alla casa editrice una precisa fisionomia, che doveva poi continuare nel tempo: quella di editore scientifico-tecnico.

Sì, probabilmente si trattò dei passi iniziali, come tali caratterizzati da qualche naturale incertezza.

È singolare e importante notare come, nonostante fosse di madrelingua tedesca, Ulrico Hoepli prese a modello non tanto i manuali che provenivano dalla Germania,

quanto gli *handbook* inglesi e in particolare anglo-americani. Oggi sembra normale guardare agli Stati Uniti come avanguardia dal punto di vista tecnologico, ma non era così nel 1870, soprattutto per chi era legato culturalmente e linguisticamente al mondo germanico. Invece Hoepli trasse una forte ispirazione dall'esempio che proveniva da oltre oceano, dal mondo statunitense, tanto che si recò in America, dove fece - come si direbbe oggi - un viaggio di aggiornamento professionale, in occasione dell'Esposizione Universale di Chicago del 1893, di cui ancora conserviamo il taccuino con le sue note. L'idea dei manuali era nata da tempo, non maturò in quell'occasione, il rapporto con gli *handbook* era già chiaro, ma egli volle perfezionare le sue pubblicazioni; sapeva che la produzione anglo-americana in questo settore era fortemente innovativa e in continua evoluzione.

Anche in questo caso ebbe una grande intuizione: capì che l'editoria scientifico-tecnica era qualcosa che in Italia mancava, costituiva cioè un campo aperto, ancora tutto da arare, e una bella nicchia dove si poteva muovere con molta elasticità e dove poteva avere un buon predominio.

Hoepli curò molto il mercato antiquario e realizzò anche edizioni di pregio, come quelle del Codice Atlantico e del Codice Virgiliano del Petrarca conservati all'Ambrosiana.

Sì, un tempo Hoepli aveva un settore antiquario molto sviluppato.

A un certo punto della sua attività, insieme a uno dei nipoti, cioè mio nonno Carlo, si occupò prevalentemente della casa editrice e della libreria, che furono poi portate avanti da mio padre e da mio zio Gianni. In quella che oggi potremmo chiamare una riorganizzazione dell'organigramma aziendale, destinò invece al settore antiquario un altro nipote, Erardo Aeschlimann, nativo di Winterthur e figlio di Amalia Häberlin, sorella della moglie Elisa. Questi continuò con grande capacità e successo il lavoro che l'Avo aveva iniziato alla fine dell'Ottocento e che nei primi decenni del Novecento ebbe notevole impulso grazie alla preziosa collaborazione del famoso antiquario e bibliofilo Mario Armani. Negli anni Trenta e Quaranta, ma anche nel dopoguerra, fino agli anni Cinquanta, la Libreria Antiquaria Hoepli fu

molto attiva in tutte le aste mondiali. Su questo potrei raccontare degli aneddoti per me non privi di emozioni. Il più recente risale a pochi giorni fa. Mi trovavo dall'editore Franco Maria Ricci e sfogliando un Bodoni che aveva da poco comprato da Sotheby's ho visto che il libro, prima di arrivare a Sotheby's, era stato venduto a un'asta della Libreria Antiquaria Hoepli, fatta a Lucerna nell'anno '42, in piena guerra mondiale.

Con la scomparsa di Aeschlimann nessuno più in famiglia ha curato con la stessa competenza il filone dell'antiquaria, di cui è rimasto in libreria un piccolo settore, di antiquariato e modernariato; ma non siamo più al livello a cui eravamo una volta, o al livello dei grandi librai antiquari milanesi come Vigevani o Pozzi.

Pur volendo conferire alla sua casa editrice un'immagine scientifico-tecnica e privilegiando quell'ambito, Hoepli fondò la libreria antiquaria, perché aveva un'idea senza confini, un'idea universale del libro, che gli derivava dall'essere libraio. È uscito in questi giorni un bel romanzo, *Il libraio di Amsterdam*, che sarebbe utile leggere per capire come, per un libraio, risulti naturale essere aperto



Catalogo delle edizioni antiche e moderne, rare e curiose della letteratura francese in vendita presso la Libreria Antiquaria Hoepli nel 1895.

I principali collaboratori di Ulrico Hoepli posano davanti al busto in bronzo dell'editore, fatto realizzare nel 1896 in occasione dei festeggiamenti per il 25° anno di attività.



e passare quasi automaticamente dal *Manuale dell'ingegnere* alle opere di Jung o Heidegger.

**Come era Ulrico Hoepli nei rapporti umani e professionali con i suoi collaboratori, con il nipote Carlo, con Giovanni Piazza, Cesarino Branduani e gli altri?**

Credo fosse generosissimo e straordinario. Prese nella sua libreria Branduani come aiutante quando ancora era piccolo e a un certo punto il ragazzo dovette essere ricoverato in un sanatorio per una grave malattia polmonare - a quel tempo era assai diffusa la tubercolosi. L'Avo se ne occupò personalmente e volle che non gli fosse tolto lo stipendio per tutto il periodo della malattia. Un'azienda è fatta di persone e sicuramente Hoepli ebbe la grande capacità di mettere le persone giuste al posto giusto e di trattarle molto bene e in modo molto generoso.

Non ho ricordi familiari di scontri o contrasti con i collaboratori.

Solo il nipote Carlo ebbe a volte qualche difficoltà, data la parentela stretta e il grado di confidenza che c'era fra i due. Il nonno mi ha raccontato, lamentandosene, che ogni tanto lo zio Ulrico era severo, duro. Mentre con un figlio la pazienza e la comprensione sono infinite, con un nipote si è più severi.

**... e con gli autori?**

Mi ricordo che il nonno ripeteva spesso: "Guarda che lo zio ha sempre detto che gli autori vanno pagati subito, come pure i fornitori, i cartai, i tipografi, che il rapporto con l'autore è fondamentale, che gli autori sono la nostra forza".

E poi su questi rapporti si raccontano storie curiose e gustose. Ad esempio che Ulrico Hoepli, quando riceveva i fornitori, i clienti, gli autori, stava sempre in piedi e non dava la seggiola neppure a loro; così se la cavava velocemente e riusciva a sbrigare parecchie faccende nell'arco della giornata, anche perché iniziava a lavorare e a ricevere prestissimo il mattino.

**Treves, Sonzogno, Dumolard, Vallardi sono alcuni degli editori con i quali Hoepli doveva dividersi il mercato. Quali erano i rapporti tra Hoepli e i concorrenti?**

Ulrico Hoepli fu uno dei fondatori della Società degli Autori, oggi divenuta SIAE, Società Italiana degli Autori e degli Editori. A quell'epoca - siamo attorno al 1880 - non esistevano praticamente sodalizi tra coloro che si occupavano di libri e di editoria, se si eccettua l'Associazione Libreria Italiana, promossa nel 1869 da un altro grande pioniere dell'industria libraria italiana, quel Giuseppe Pomba dalla cui attività derivò la UTET. Era in vigore una vecchia legge sul diritto d'autore, inadeguata per i tempi, era tutto un po' sul nascere ed era quindi importante stabilire nuove regole che chiarissero i rapporti tra autore ed editore, il contratto di edizione. C'era molto da fare e in questo l'Avo fu molto attivo. Inoltre capì subito quello che oggi noi sappiamo benissimo, e cioè che questa vita associativa arricchisce molto dal punto di vista personale, intellettuale e professionale. Non a caso l'attenzione alle relazioni con gli altri editori e la partecipazione diretta alla SIAE sono diventate una tradizione in famiglia.

Quindi i rapporti con i concorrenti erano molto buoni, certamente non improntati a una aggressività finalizzata a sottrarre spazi di mercato, ma piuttosto a una reciproca conoscenza, per capire quali settori potevano essere più convenienti e produttivi. Senza scordare che Hoepli, come libraio, vendeva i libri di tutti i suoi colleghi editori.

**Come vedeva Ulrico Hoepli le due attività, quella di libraio e quella di editore?**

Fare il libraio è un lavoro commerciale, fare l'editore un lavoro di produzione. È così ora ed era così un secolo fa. Pur essendo molto diverse, le due attività erano però viste da Hoepli come intimamente connesse, quasi da non poter essere disgiunte una dall'altra. La libreria "gli dava le antenne" per capire il mercato. Vedere ogni giorno quante e quali persone entravano in libreria, quali erano i libri più richiesti e venduti gli forniva informazioni molto importanti sull'orientamento da dare all'attività editoriale. Fu un grande privilegio e un grande vantaggio per l'Hoepli editore essere anche libraio.

Inoltre la libreria, con gli alti e bassi della vita, poteva compensare gli scarsi profitti della casa editrice nei periodi più difficili. Ad esempio, durante le guerre - sia la Prima che la Seconda Guerra mondiale - mancavano la carta e le materie prime e quindi non si poteva stampare. Per fortuna c'era la libreria; almeno in libreria ogni giorno qualcuno arrivava, anche se c'era crisi.

Per questo quasi certamente guardava alla libreria con un occhio affettuoso, come del resto facciamo anche noi ora. Sapendo quale valore avevano per Ulrico Hoepli la continuità e la tradizione, non poteva non pensare che con la libreria era nata l'azienda e che prima di lui Laengner e altri avevano svolto in quel medesimo luogo quella stessa attività, fin dal lontano 1840.

**L'epoca storica in cui visse Ulrico Hoepli fu un'epoca di grandi cambiamenti, che in Italia, attraverso varie fasi, determinarono il passaggio dalla Destra storica al Fascismo e in Europa videro la fine degli imperi, il sorgere delle identità nazionali, lo scoppio di una guerra mondiale e l'irrompere delle dittature. Fu un momento di grandi lotte sociali, con episodi anche violenti, proprio a Milano, un periodo in cui, anche senza pren-**

**dere posizione o parte attiva alla politica, non era possibile non avere delle idee politiche. Come si colloca Ulrico Hoepli dal punto di vista politico?**

In questo ha fatto molto lo Svizzero. Si è mantenuto neutrale, non ha mai preso una posizione precisa, ha fatto il suo dovere. Un editore con le nostre caratteristiche deve essere al di sopra delle parti.

Ebbe comunque un grande senso della socialità. Non solo, come ho già detto prima, donò il Planetario a Milano, ma contribuì a istituire biblioteche e scuole, come quella di Wängi, suo paese natale. Inoltre fondò a Zurigo una Stiftung, la Fondazione Hoepli, che sostiene le attività culturali e viene incontro ai bisogni delle persone anziane. Direi che la sua azione, più che politica, è stata sociale. Naturalmente gli capitò di instaurare ottime relazioni con esponenti del mondo politico e con vari governi.

Ebbe rapporti anche con il governo fascista, avendo pubblicato le opere di Mussolini, che rappresentano un po' un caso isolato nell'editoria hoepliana. Ma fu il Duce a scegliere Hoepli, e non viceversa. Lo ha preferito ad altri editori per la sua neutralità, la sua autonomia, la sua indipendenza e perché si è fidato più di lui che degli altri. Hoepli gli dava il 10%, molto meno di quanto aveva offerto la concorrenza; era normale che Mussolini pensasse che gli altri editori lo stessero imbrogliando. Si trattò fondamentalmente di un'operazione commerciale, nella quale la politica non c'entrava per nulla; e fu, tra l'altro, un'ottima operazione commerciale.

Ulrico Hoepli credeva nelle capacità e nelle iniziative individuali con una grande e concreta attenzione per le attività di sostegno in campo sociale. In questo si rifaceva alla miglior tradizione protestante e certamente fu influenzato dalla sua educazione, dalla sua origine. Esempi di filantropia erano assai frequenti nella Svizzera del tempo; basti pensare a Dunant e alla Croce Rossa, a Pestalozzi e ai suoi istituti pedagogici.

Ma non si buttò mai nella politica attiva, né verso estremismi e questo non fu certamente un limite. Era una persona di grande buon senso, dedita soprattutto al lavoro, e soleva ripetere ai suoi familiari e collaboratori: *"Ihr sollt schaffen"* "Voi dovete lavorare, avete una bella azienda e cosa volete di più dalla

vita?”. Ed è bene che abbia fatto così, perché il buon esempio fa sempre bene.

Sul carattere di Ulrico Hoepli si leggono cose contrastanti. Pare fosse malinconico, spesso assorto nei suoi pensieri, poco sorridente, ma anche gioviale e spensierato; a volte lo si descrive come burbero e brusco, a volte come cordiale e ospitale. Conosce episodi significativamente rivelatori di qualche lato del carattere di Ulrico Hoepli?

È uscito recentemente un bel film, *Un'ora sola ti vorrei*, scritto e diretto da mia nipote Alina Marazzi, che, tracciando la storia di sua madre - mia sorella - in realtà traccia anche la storia della nostra famiglia. È una pellicola realizzata attraverso il montaggio di vecchi filmini girati con una cinepresa 16 millimetri e tra questi uno fatto da mio padre il giorno del suo matrimonio. Lì c'è una bellissima, straordinaria immagine di Ulrico Hoepli che cammina un po' zoppicante, con un bastone. L'immagine è dell'aprile del 1934 e l'Avo è poi mancato nel gennaio del 1935, per cui era negli ultimi otto mesi della sua vita. Rivedo questo Ulrico Hoepli che cammina... e che guarda... e che ha un sorriso un po' mesto, ma forte, come di speranza. Credo - ma questa è una mia sensazione - che fosse molto felice, pensando che i nipoti, Carlo in particolare, continuavano il suo lavoro.

Poi, naturalmente, il suo carattere era quello descritto da lei. Aggiungerei che, da bravo svizzero, era anche molto puntuale e molto preciso, diversamente da noi, che col tempo ci siamo un po' "italianizzati".

Certo, la sua vita conobbe anche momenti di tristezza, per non aver avuto figli e per le depressioni di cui soffriva la moglie Elisa, un argomento un po' tabù, del quale fino a poco tempo fa in famiglia si parlava con fatica e che mio padre mi ha accennato solo negli ultimi anni della sua vita.

Si sa che amava i viaggi, la montagna, il biliardo e i birilli svizzeri...

Quella per i viaggi fu una vera e propria passione. Come quella per l'aeroplano, che passò anche ai nipoti. L'Avo fece una delle prime trasvolate delle Alpi con un aviatore svizzero, mio padre aveva il brevetto di volo e mio zio Gianni fu uno dei primi piloti di elicottero. Poi, per fortuna, prevalse la voca-

zione editoriale, il lavoro di famiglia; con grande sollievo di tutti, perché a quei tempi gli elicotteri non solo cadevano frequentemente, ma erano anche molto costosi.

Ulrico Hoepli era socio del Club Alpino Italiano e dell'Alpenclub svizzero, gli piacevano le escursioni all'aria aperta, soprattutto in montagna, dove non disdegnava qualche impresa alpinistica.

Al biliardo o ai birilli svizzeri, simili al bowling, giocava volentieri quando gli impegni glielo permettevano: a casa sua, il villino Hoepli, dove aveva una sala e una pista apposite, o alla Società Svizzera di Milano, di cui fu uno dei fondatori.

**Ulrico Hoepli conosceva la Valtellina, vi ha mai fatto qualche gita?**

Credo di sì, perché la Valtellina, per vari motivi, fu sempre abbastanza presente nella vita della famiglia.

La mia nonna paterna, Maddalena Porro, moglie di Carlo, studiò in un collegio valtellinese per fanciulle, mi pare di ricordare a Madonna di Tirano. Mio padre ebbe una malattia agli occhi e trascorse una o due estati a Teglio, perché allora ai malati di occhi si prescriveva di guardare il verde. Senz'altro l'Avo lo aiutò in questa circostanza e probabilmente si recò in Valtellina.

Infine, Ulrico Hoepli ebbe rapporti professionali con i due fratelli Rajna, Pio e Michele. Del primo, il filologo, pubblicò nel 1890 *Le corti d'amore*; del secondo, l'astronomo, diede alle stampe nel 1897 *L'ora esatta dappertutto, ossia Modo semplice di regolare gli orologi sul tempo medio dell'Europa centrale in qualunque luogo d'Italia*.

**Ha accennato a una concezione sociale di Ulrico Hoepli mutuata dalla tradizione protestante. Potrebbe approfondire il tema della religione in Hoepli?**

L'Avo entrò subito in contatto con la comunità protestante milanese, perché Laengner, il proprietario della libreria fino al 1870, ne era uno dei più importanti rappresentanti. Laenger era tedesco e come tale apparteneva alla chiesa luterana, mentre Hoepli, svizzero, si rifaceva al pensiero di Zwingli e apparteneva a un'altra comunità, quella riformata. Ciononostante aveva buoni legami anche con la comunità protestante tedesca ed era molto attivo nella chiesa di via Marco De Marchi.

Ulrico Hoepli (1906-2003), pronipote del fondatore della casa editrice, negli anni Cinquanta.

Tra l'altro, a quei tempi, funzionava a Milano una scuola protestante, che diventò poi la scuola svizzera - si chiamava Scuola Internazionale - frequentata da tutti i membri della famiglia, fino a mio padre.

Per quanto riguarda più in particolare il sentimento religioso, Ulrico Hoepli fu un bravo e onesto sostenitore della Chiesa protestante e visse comunque il suo rapporto con la fede in modo abbastanza laico, con tutte le differenze che il concetto di laicità ha nel protestantesimo rispetto al cattolicesimo. Probabilmente ciò in cui credeva di più era il rispetto delle tradizioni e l'educazione ai valori della famiglia.

**Quale eredità ha lasciato Ulrico Hoepli nella filosofia aziendale della casa editrice e della libreria?**

Sicuramente ha lasciato un'eredità importantissima che cerchiamo di conservare e valorizzare nel migliore dei modi. L'impronta editoriale data dal fondatore è ancora chiaramente visibile nelle pubblicazioni di oggi. Ma ci sono altri aspetti che vorrei sottolineare.

In primo luogo che la libreria e la casa editrice sono state ricostruite dopo la Seconda

Guerra mondiale da un secondo Ulrico Hoepli, per me altrettanto grande come il primo, e cioè mio padre. La guerra distrusse completamente la libreria; della produzione libraria non rimase che qualche volume. Dopo la guerra sembrava impossibile ricominciare. Invece mio padre ebbe la stessa tenacia, la stessa fiducia nel futuro che avrebbe avuto l'Ulrico Hoepli fondatore e costruì questa bella libreria dove ci troviamo tuttora.

Ha prevalso in mio padre quel senso del futuro e della continuità che era presente in maniera molto forte già nell'Avo e che è tipico delle aziende familiari, più lungimiranti rispetto alle altre, con una proiezione capitalistica più sana e più solida.

Andare avanti nel solco di una tradizione contribuisce a far maturare e consolidare un'identità che ha riflessi molto positivi su tutta l'azienda. La Fondazione nata nel 1911 a Zurigo per iniziativa di Ulrico Hoepli ha sempre promosso lo studio della storia dell'editoria, molto sviluppato a Zurigo, come in tutto il mondo tedesco, francese e anglo-americano. Questa attitudine un po' svizzera di conoscere e studiare il proprio passato è una grande spinta per il futuro. Come fece allora il fondatore, anche noi oggi guardiamo con gratitudine e sosteniamo chi si occupa di indagare nel passato della nostra attività, come Enrico Decleva, Tullio De Mauro e tutti coloro che da qualche tempo anche in Italia concorrono alla fioritura di studi intorno alla nostra casa editrice e al suo fondatore. Non lo facciamo per rimpiangere i vecchi tempi, con un atteggiamento nostalgico da *laudator temporis acti*, ma perché gli studi sul passato favoriscono la consapevolezza del cammino percorso, della propria identità e di conseguenza accrescono la forza aziendale.

Ulrico Hoepli traeva le origini da un villaggio del piccolo cantone svizzero di Turgovia, noto più per la produzione di sidro che per la sua apertura agli scambi culturali. Pur tuttavia ebbe una vocazione editoriale internazionale - abbiamo ricordato prima l'ispirazione che gli venne dagli *handbook* anglosassoni - e sviluppò subito rapporti commerciali con tutta l'Italia (nel 1873 aprì una succursale a Napoli, tre anni più tardi a Pisa). Sulla scia di questa tradizione anche oggi cerchiamo di essere presenti un po' ovunque, da Chiasso a Porto Empedocle, curiamo molto i rapporti



con il nostro paese di origine e vogliamo essere degli editori europei. Non a caso, per questo motivo e probabilmente per il vantaggio che deriva dall'essere Svizzeri, neutrali e cittadini del mondo, fino a due anni fa sono stato il Presidente della Federazione Editori Europei.

Circostanza, questa, che mi offre lo spunto per accennare a un altro aspetto che raccoglie l'eredità dell'insegnamento del fondatore, vale a dire l'attenzione e la vicinanza alla vita associativa del nostro lavoro: Ulrico Hoepli fu uno dei promotori della Società degli Autori, per lunghi anni io e mio padre siamo stati consiglieri della SIAE, così come oggi lo è mio figlio Giovanni.

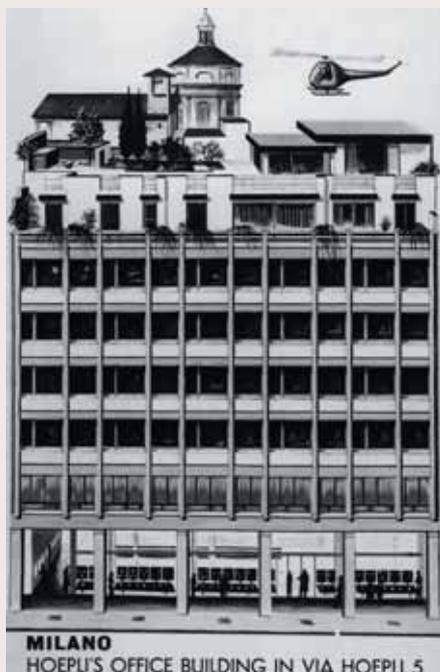
Come un secolo fa la libreria, per la quale nutriamo una particolare predilezione, è per Milano qualcosa di più di una semplice libreria. Per ragioni diverse vi si vendono libri che altri non trattano e quindi è un po' come una biblioteca, quasi un faro culturale per la città. Tra l'altro mio padre nel 1958 ne affidò la progettazione a due grandi architetti dell'epoca, Luigi Figini e Gino Pollini e in questo fu, come il fondatore, attento all'ambiente culturale milanese.

Nel 1896, dedicando ai Milanesi il bellissimo *Dizionario milanese-italiano*, Ulrico Hoepli scriveva: "Dopo venticinque anni di soggiorno costante e di lavoro iterato, la bella e generosa città che mi ospita è ormai diventata la *mia* città; vincoli di affetto, reciprocità di relazioni e di vicende quotidiane mi danno l'illusione di credermi suo legittimo figlio".

Anche a noi, come a lui, piace considerarci degli "svizzeri milanesi".

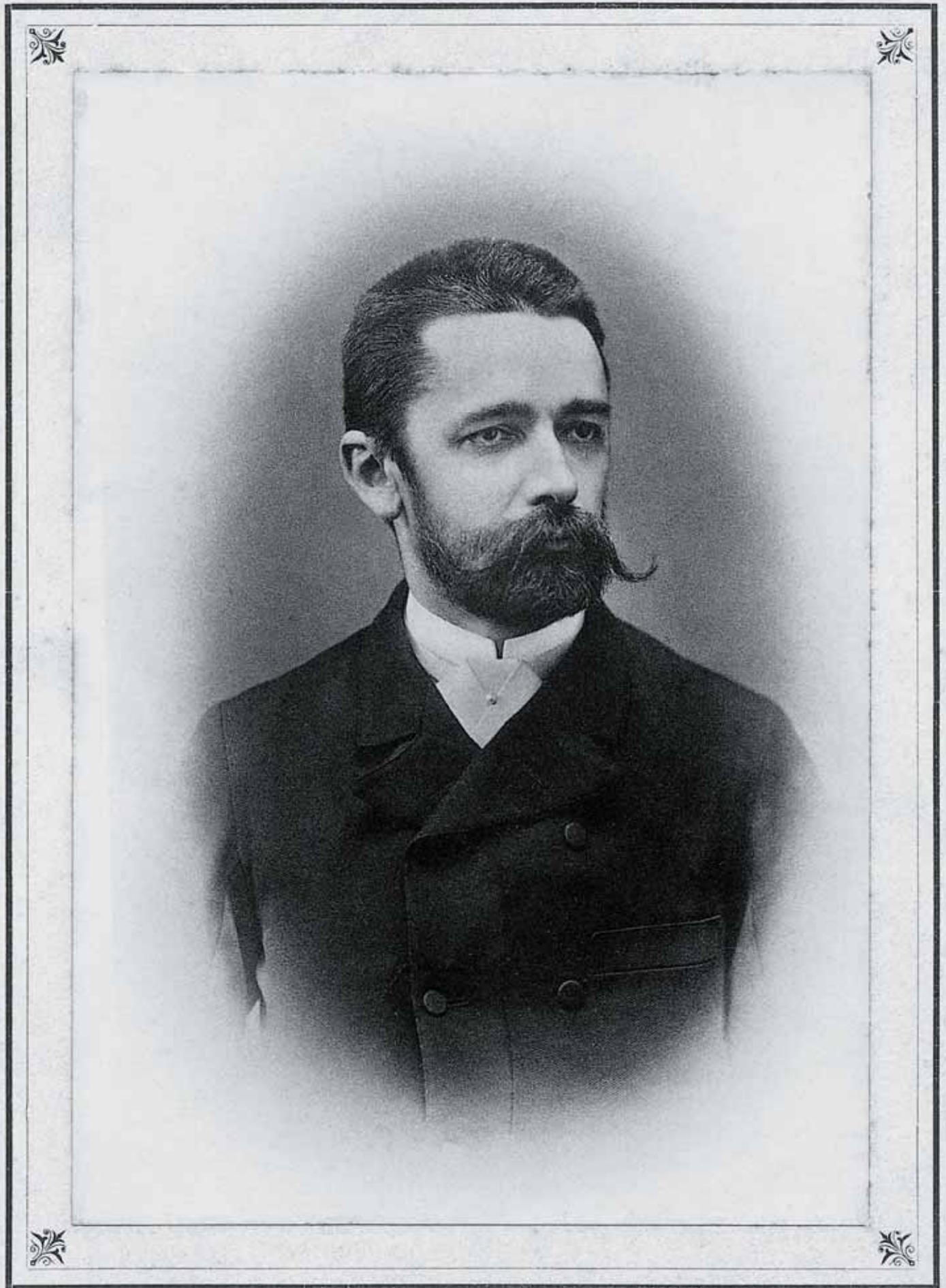
\* Consulente della Banca Popolare di Sondrio per le attività culturali

\*\* Presidente della Casa Editrice Ulrico Hoepli



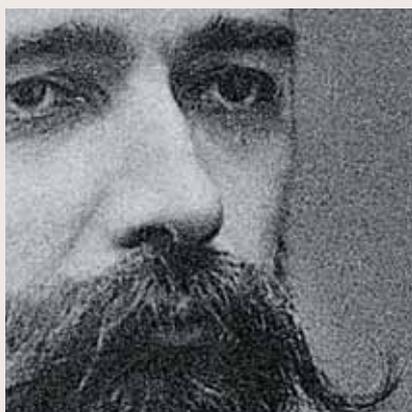
Pur non essendo originario di Milano, Ulrico Hoepli volle e riuscì a creare dei legami talmente forti con la città da essere considerato un Milanese. Tale identità fortemente ancorata alla realtà cittadina è poi sempre stata coltivata e perseguita da tutti suoi successori ed è giunta fino a noi.

Cartolina pubblicitaria realizzata nel 1958 per l'apertura della sede della Libreria Internazionale Hoepli nell'omonima via del centro di Milano.



## Hoepli, “uomo nuovo” dell’editoria italiana

di Ada Gigli Marchetti \*



La Galleria  
De Cristoforis  
con la Libreria  
Ulrico Hoepli  
in una fotografia  
del 1930.

L'Italia della seconda metà dell'Ottocento ad uno straniero doveva apparire come un paese assai allettante, ricco com'era di prospettive e di opportunità. Si trattava infatti di uno Stato che, pur essendo di antica civiltà, era tuttavia "nuovo", di recente costituzione. Nato nel 1861, infatti, mancava sostanzialmente di tutto e tutto doveva costruire: strutture politiche, strutture amministrative, attività economiche e anche culturali.

In particolare, assai allettanti apparvero agli imprenditori d'oltralpe le potenzialità del mercato librario italiano. A pochi anni dalla formazione del nuovo Stato infatti, rimossi i numerosi ostacoli che parevano frapporsi al suo sviluppo (soprattutto la mancanza di un pubblico di consumatori di carta stampata), l'industria tipografico-editoriale italiana costituì un fortissimo polo di attrazione per molti operatori stranieri attivi nel settore. Fu così che - tra gli altri - i vari Le Monnier, Loescher e Dumolard, trapiantatisi in Italia, dopo aver aperto delle librerie, si trasformarono assai rapidamente in affermati editori. Polo di attrazione particolarmente forte fu la Lombardia, ma soprattutto Milano, che da subito andò configurandosi come il centro più dinamico del settore in tutta la penisola. E lo fu, in modo speciale, per chi proveniva dalla Svizzera, paese con cui le terre lombarde, pur con alterne vicende, mantenevano da sempre fortissimi legami. La Confederazione elvetica non era stata forse, nella recente età risorgimentale, la "terra d'asilo" di molti patrioti italiani? Non era stata forse, allora, la terra da cui gli esuli - attraverso la carta stampata, libri o giornali che fossero - potevano far sentire liberamente la loro voce, le loro ragioni al resto del mondo?

E fu proprio a Milano che, nel 1870, Ulrico Hoepli, il caso più emblematico di immigrazione straniera in Italia, diede origine alla sua attività editoriale, attività la cui fortuna è arrivata fino ai nostri giorni.

Giunto dalla natia Svizzera nel capoluogo lombardo, dopo aver acquistato per corrispondenza una libreria, senza aiuti e senza un'approfondita conoscenza non solo della cultura e della letteratura, ma neppure della lingua italiana, Hoepli riuscì a rappresentare in poco tempo un saldo punto di riferimento per la borghesia milanese colta. Nella sua bottega, situata nel cuore della città, oltre a



essere reperibile un'ingente quantità di libri di letteratura, di scienze e di belle arti in tutte le lingue, e specialmente tedeschi, inglesi e francesi, confluivano anche sempre più numerosi gli uomini di cultura, letterati e, soprattutto, tecnici e scienziati.

Alla professione di libraio, intesa come mediazione tra l'arte e il pubblico, Hoepli affiancò fin dall'inizio quella di editore. Il suo primo titolo fu nel 1871 la ristampa di una piccola grammatica, *I primi elementi di lingua francese*, di Martin, a cui seguì l'anno dopo la pubblicazione di un periodico di pregevole fattura e di buon successo, la "Guida per le arti e mestieri", che nel 1878 cambiò titolo divenendo "L'arte e l'industria".

L'attività editoriale del giovane imprenditore acquistò forza e spessore col progressivo suo radicamento nella città e nella società milanese.

Nel 1873 Hoepli fu nominato libraio-editore del prestigioso Osservatorio Astronomico di Brera e acquisì nel medesimo anno le opere di due noti astronomi: il saggio di Giovanni Celoria *Sul grande commovimento atmosferico avvenuto il 1° di agosto 1862 nella*

bassa Lombardia e nella Lomellina e le *Osservazioni astronomiche e fisiche sulla grande cometa del 1862* di Giovanni Virginio Schiaparelli, che dal 1860 dirigeva lo stesso Osservatorio. Sempre nel 1873 pubblicò l'opera del giurista Ercole Vidari *Dei principali provvedimenti legislativi chiesti dal commercio italiano* e l'anno successivo divenne libraio-editore dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, la più importante istituzione culturale milanese nel campo.

Nel volgere di poco tempo Hoepli acquistò notorietà a livello nazionale e dall'unico volume pubblicato nel 1871 arrivò in appena un triennio a più di venti titoli l'anno.

Nella prima fase della sua attività e per tutto l'Ottocento, un eclettismo di fondo guidò la scelta dei titoli. In una specie di "zibaldone", a opere specialistiche di carattere scientifico e tecnico, e che furono nettamente le più numerose (dalla matematica alla fisica e alla chimica, dall'astronomia alla geografia e alla geologia, dalla medicina alla veterinaria e alla botanica) si affiancarono molti altri testi di varia natura. Trattati di letteratura antica e moderna dei più diversi paesi europei ed extraeuropei (letteratura greca e romana, letteratura italiana, francese, inglese, tedesca, slava, persiana, americana,...) si alternarono infatti a grammatiche antiche e moderne di ogni tipo: dalla grammatica greca, latina ed ebraica alla grammatica francese, inglese e tedesca. E la pubblicazione delle grammatiche non fu mai disgiunta dalla pubblicazione dei relativi dizionari. Né ciò bastò ancora. Ai testi di carattere giuridico ed economico (alcuni importanti e assai longevi come i *Primi elementi di economia politica* e i *Primi elementi di scienza delle finanze*, entrambi del Cossa ed entrambi del 1875 o come gli *Elementi di diritto civile e commerciale* del Triaca del 1880) si avvicendarono testi di storia (ad esempio la *Storia generale delle storie* del Rosa del 1873), di filosofia (*La pena di morte e la sua abolizione secondo la filosofia hegeliana* di D'Ercole del 1875 oppure *La filosofia positiva e gli ultimi economisti inglesi* dello Schiattarella del 1876) e di arte (ad esempio gli *Scritti d'arte* di Francesco Dall'Ongaro del 1873 o l'*Arte greca* di Iginio Gentile del 1883). E si pubblicarono anche opere di grandi autori: l'*Arminio e Dorotea* di Goethe del 1884, l'*Edipo re* di Sofocle e *Il canzoniere* di Heine

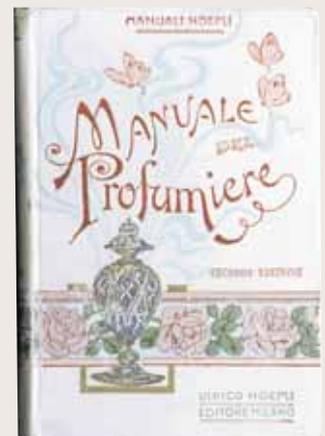
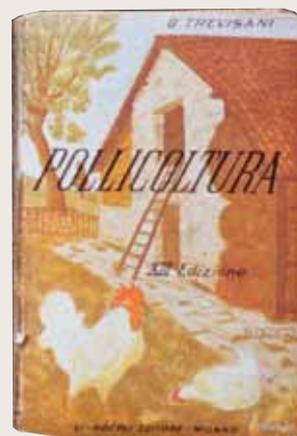
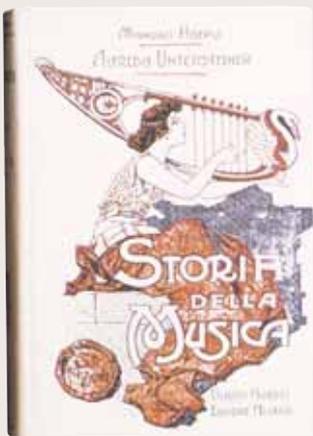
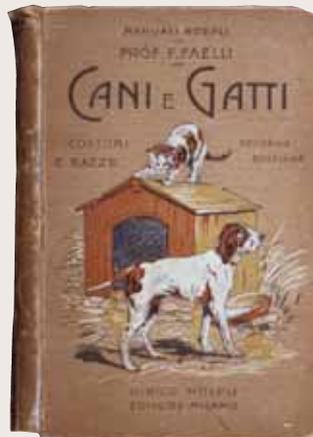
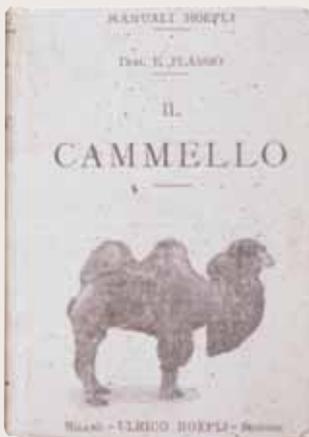
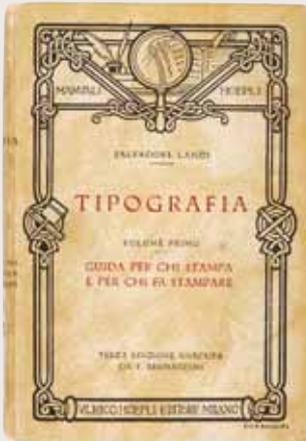
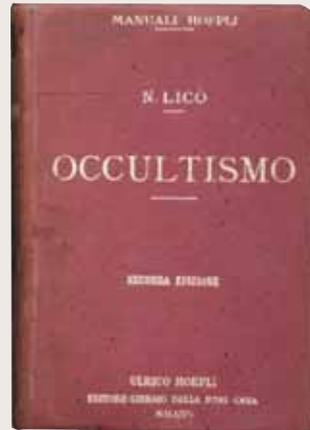
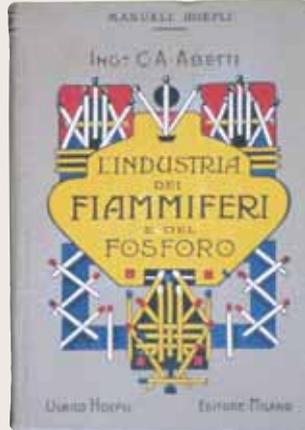
dello stesso anno, le *Commedie* di Molière del 1888, *La Gerusalemme liberata* del Tasso del 1895, per non citarne che alcune. Tutte queste opere furono curate, talvolta tradotte, da insigni studiosi quando non illustrate da valenti artisti. *La Divina Commedia* di Dante, ad esempio, fu dapprima pubblicata a cura di Scartazzini, e in seguito da Scherillo. La *Vita nuova* ora a cura di Scherillo ora di Barbi. Il *De vulgari eloquentia* a cura di Pio Rajna. Le *Opere di Shakespeare*, edite a partire dal 1875, furono tradotte da Giulio Carcano, l'*Ifigenia in Tauride* nel 1885 da Maffei. *I promessi sposi*, infine, furono illustrati dal pittore Campi, e qualche anno più tardi, nel 1897, da Gaetano Previati.

Non mancò poi qualche *excursus* nella letteratura contemporanea, anche se si trattò di casi sporadici. Basti pensare a *Giacomo l'idealista* di Emilio De Marchi del 1897 o a *Le veglie di Neri* di Renato Fucini dello stesso anno.

L'attività editoriale di Hoepli non si limitò - come si è finora detto - al solo libro (o anche periodico) tecnico-scientifico o al solo libro di cultura *tout court*, ma si cimentò, spesso con successo, nelle "grandi opere", nella letteratura per ragazzi nonché, anche se in tono molto minore, nelle pubblicazioni per le donne. E si cimentò anche - ma sarebbe meglio dire si divertì - in quelli che solevano essere chiamati gli hobby del sabato pomeriggio o i libri della domenica, libri dai contenuti più disparati e astrusi che non solo non venivano venduti, ma che poco o nulla avevano a che fare con le pur eterogenee linee editoriali della casa editrice.

Tra le opere di altissimo livello, spesso operazioni condotte in pura perdita dal punto di vista finanziario, ma tali da rappresentare tappe importanti nella storia della cultura, ci fu la stampa ad esempio, nel 1890, dei *Monumenti antichi* a cura dell'Accademia dei Lincei, del *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci nel 1894 e, nel 1898, della *Divina Commedia illustrata nei luoghi e nelle persone* a cura di Corrado Ricci.

Opere certo di minor impatto culturale, ma di assai maggior ritorno economico, furono quelle pubblicate per i ragazzi. Con sicuro intuito imprenditoriale, Hoepli capì infatti fin dall'ultimo ventennio dell'Ottocento quanto promettente fosse il "mercato" offerto dal pubblico infantile e giovanile la cui



crescente alfabetizzazione andava sempre più accostando la lettura. A questo pubblico l'editore seppe offrire quanto di meglio la produzione letteraria specializzata andava al tempo elaborando, non solo in Italia, ma nell'intera Europa. E così accanto alle opere di note scrittrici italiane, da Anna Vertua Gentile alla marchesa Colombi e a Ida Baccini, il catalogo Hoepli andò arricchendosi di tutti quegli autori (importati d'oltralpe) che dovevano ben presto diventare i classici della letteratura infantile. Al seguito del celeberrimo *Pierino Porcospino*, sulla 123ª edizione dello Struwwelpeter d'Hoffmann, tradotto in versi da Gaetano Negri, vennero infatti pubblicate le opere dei Fratelli Grimm, di Jonathan Swift, di Hans Christian Andersen, di Daniel Defoe,...

Se oggetto di attente e costanti cure fu il pubblico giovanile, molto minore fu l'interesse per quello femminile che pure allora andava affacciandosi nel mondo della lettura. Alle donne infatti l'editore, a parte un paio di operette, *I diritti della donna* di Dohm del 1877 e gli *Svaggi artistici femminili. Ricami, pizzi, gioielli, ventagli, specchi e vetri di Murano* del 1891 di Melani, dedicò solo una rivista dai toni fortemente conservatori: "La stagione". Edito dal 1882 al 1915, il periodico, a significare il respiro europeo che sempre aleggiò sulla produzione hoepliana, veniva pubblicato in quattordici lingue e in due edizioni, la "grande" di lusso e la "piccola" più economica, raggiungendo una tiratura complessiva di ben 750'000 copie a numero. Periodico esclusivamente di moda e di lavori femminili, rifuggiva programmaticamente dalla pubblicazione di tutto ciò - racconti o romanzi che fossero - che potesse farsi veicolo di idee sovvertitrici nel campo morale e artistico.

L'idea tuttavia più feconda di Hoepli, quella che lo rese "unico" e "nuovo" nel mondo dell'editoria non solo milanese ma italiana in generale, fu la realizzazione, sull'esempio di quanto avveniva già in Inghilterra, della collana dei *Manuali*. Fu proprio Ulrico Hoepli a "inventare" il termine "manuale" desumendolo dall'inglese *handbook*. Con i sobri libretti di questa collezione il giovane editore diede il via a una delle più fortunate e importanti operazioni culturali del tempo: la collana assecondava, al momento giusto, la forte domanda di una società, specialmente quella

lombarda, in rapido decollo economico e quindi bisognosa di "quadri" tecnici preparati e qualificati. *I Manuali Hoepli* costituirono gli strumenti capaci di fornire un aiuto completo nell'apprendimento o nella pratica di un mestiere o di una professione. L'accuratezza, la semplicità, l'estrema varietà delle materie trattate consentirono a Ulrico Hoepli di vincere la concorrenza di grandi editori, che pure da tempo erano attivi nel campo della produzione scientifica, da Dumolard a Sonzogno, da Vallardi a Treves. In breve tempo la collana dei *Manuali* assunse una precisa fisionomia. Inaugurata nel 1875 con il *Manuale del tintore* di Lepetit e consolidatasi nel 1877 con il fortunatissimo e longevissimo *Manuale dell'ingegnere* di Giuseppe Colombo, allora prestigioso direttore del Politecnico di Milano, assunse il carattere di un'enciclopedia in più volumi con intenti dichiaratamente divulgativi. Pur continuando a prediligere argomenti di carattere tecnico e scientifico - larga fu in questo settore la loro utilizzazione come veri e propri testi scolastici - ben presto infatti i *Manuali* investirono quasi tutti i settori dello scibile umano: dall'agricoltura alla fisica e alla chimica, dalla storia naturale alla medicina e alla chirurgia, dall'elettricità all'ingegneria, dalle matematiche al diritto, dall'archeologia alla storia e alla geografia, dalla filosofia e dalla pedagogia all'arte militare, dalla letteratura alla linguistica e alla musica. Gli anni che seguirono la nascita della collana dei *Manuali* furono contrassegnati da un generale e impetuoso sviluppo dell'industria editoriale lombarda. In particolare, Milano era diventata il centro più importante della produzione della carta stampata, dominata da due colossi, Sonzogno e Treves, al punto da meritare l'appellativo di Lipsia d'Italia.

Un contesto generale così favorevole non poteva non propiziare l'ulteriore crescita di un editore tanto eclettico e aperto alle novità quale fu Hoepli. Da allora i volumi non vennero più pubblicati alla spicciolata, ma a ondate: si affollarono senza tregua, vertiginosi, originali e tradotti. Nel 1880 furono pubblicati 53 volumi. Nel 1890 ne uscirono 100. Tra il 1894 e il 1898, in un periodo di crisi economica e sociale - erano gli anni della sfortunata campagna d'Africa, degli scandali bancari, dei "moti per il pane" - videro la luce circa 700 titoli.

Le vivaci copertine di alcune vecchie edizioni dei *Manuali*, la più nota e rappresentativa collana della Casa Editrice Ulrico Hoepli.

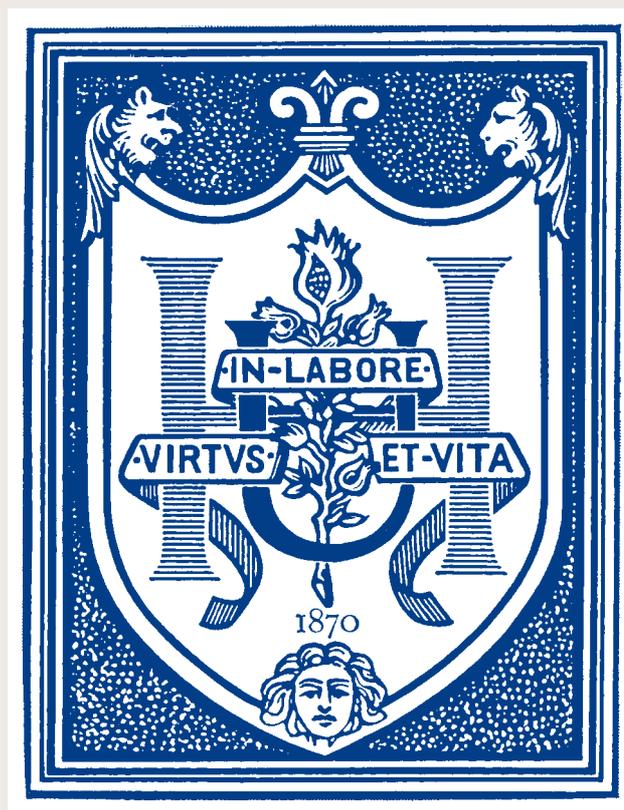
Il risveglio economico di Milano all'inizio del '900, dopo la tragica pausa del '98, fu particolarmente evidente per Hoepli nella sua qualità di librario e di editore. Negli anni della *belle époque* infatti la libreria era più che mai il cuore della vita intellettuale della Milano colta. Tra i suoi scaffali non era raro incontrare accanto agli uomini di cultura, ai letterati, agli "amici editori" della città, anche personaggi di grande fama che passavano per Milano: Giuseppe Giacosa, Sem Benelli, Sabatino Lopez, Emilio Treves, i Vallardi, Benedetto Croce, per non citarne che alcuni. Ed era proprio nella libreria che l'editore rilevava gusti ed esigenze della "domanda" proveniente dal mercato. Forse la libreria induceva e stimolava la domanda stessa. La libreria insomma non si configurava solo come un mero centro commerciale, ma anche come un vivacissimo centro di informazione e di cultura e una sorta di cartina di tornasole delle necessità e dei gusti del pubblico di lettori.

Se vivace era il lavoro della libreria, non meno fervida appariva l'attività editoriale. Ulrico Hoepli, coadiuvato dal nipote Carlo a partire dal 1903, alla ormai classica collana dei *Manuali* aveva ora affiancato numerose altre, non meno importanti, raccolte: tra queste, la *Biblioteca tecnica*, la *Biblioteca classica hoepliana*, la *Collezione storica Villari*.

Con il numero delle opere anche il pubblico cui esse si dirigevano si allargava. E si allargava soprattutto il nuovo pubblico dei ragazzi e delle donne. A queste ultime, in particolare, l'editore volle dedicare nel 1900, con largo anticipo rispetto ai tempi, un libro dal titolo *Come devo allevare il mio bambino* di Valvassori-Peroni e che altro non era se non una specie di precursore della bibbia della puericultura contemporanea: *Il mio bambino* del dottor Spock.

Ai libri destinati al largo pubblico continuava ad affiancarsi la pubblicazione delle grandi opere. Valga per tutte la "monumentale" *Storia dell'arte italiana* di Adolfo Venturi, iniziata nel 1901.

La sfavorevole congiuntura economica che fece seguito alla Prima Guerra mondiale e che aveva segnato l'avvio del tramonto di gloriose ed antiche case editrici milanesi, quali Treves e Sonzogno, sembrò non intaccare nella sostanza né la libreria né la casa



editrice. La Hoepli, infatti, dopo essersi trasformata nel 1923 da impresa individuale in società, ancorché a base strettamente familiare, e dopo aver iniziato anche il commercio di libri antichi, poteva contare nel 1925 su di un catalogo di circa 5'000 titoli. I manuali editi erano oltre 1'500 e 3'000 tutte le altre opere. La libreria continuava a essere il centro di cultura più amato e frequentato della città. Quasi a suggellare il legame profondo che univa ormai da tempo Hoepli a Milano, e a celebrare anche i sessant'anni del suo arrivo nella città, il vecchio editore nel 1930 volle donare al Comune un grande planetario affinché - come egli stesso ebbe pubblicamente ad affermare - tutto ciò che era provenuto dalla scienza alla scienza potesse tornare.

A più di mezzo secolo dal suo arrivo nel capoluogo lombardo, l'editore "svizzero" si trovava a operare in una realtà completamente cambiata. Lo sviluppo dell'industria editoriale era un fatto compiuto, ma i protagonisti non erano più gli stessi. Ai colossi di un tempo, Sonzogno e Treves, si andavano sostituendo nuovi colossi, Mondadori e Rizzoli. E nuovi e giovani editori andavano emergendo. Basti pensare a Bompiani e a Scheiwiller.

Ulrico Hoepli sembrava uno dei pochi editori

della vecchia guardia sopravvissuti, non spazzati via dalla trasformazione e dalla modernizzazione del settore. Molteplici sembravano i segreti di tale longevità. Innanzitutto, un certo pragmatismo che lo aveva indotto non solo a non contrastare il quadro politico nazionale dell'epoca, ma anche a pubblicare nel 1933 gli *Scritti e discorsi* di Benito Mussolini, in seguito tanto discussi. In secondo luogo, la cura costante del commercio librario, che sembrò tenerlo al riparo dai rischi di impresa per la pubblicazione di opere di insuccesso. In terzo luogo, e soprattutto, una sostanziale fedeltà di linea editoriale. Ben radicata nella nicchia di mercato conquistata all'epoca dei *Manuali*, essa, abbandonati sostanzialmente gli *excursus* nei più svariati "generi" editoriali, continuava a incardinarsi nelle pubblicazioni tecnico-scientifiche. Testimonianza di tale fedeltà fu la rivista "Sapere". Uscita per la prima volta nel 1935, pochi mesi dopo la sua morte, essa voleva infatti offrire (o meglio, voleva continuare a offrire) una sorta di panorama di tutti gli avanzamenti nel mondo della scienza e della tecnica. E ciò facendo, sotto la guida del nipote Carlo, essa diventava, nella scia della tradizione, l'emblema della rinnovata stagione editoriale.

\* Professore di Storia del giornalismo presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano



## Tra Svizzera e Italia. La vita e la figura di Ulrico Hoepli

di Tindaro Gatani\*



Ulrico Hoepli è nato il 18 febbraio 1847 a Tuttwilerberg, una frazione di poche case di Tuttwil, un villaggio del Canton Turgovia, “fra verdi declivi - dice Giovanni Galbiati, in *Ulrico Hoepli. Profilo*, Milano, 1935 - non lungi dal sospiro sempiterno del lago di Costanza, sotto l’arco del Reno, là dove il fiume si volge maestoso e pigro verso Sciaffusa”. A quattordici anni lo troviamo a Zurigo, palestra della sua vita. È lì infatti che frequenta le scuole professionali e impara il “mestiere”, lavorando in una delle migliori librerie della città. L’attività di libraio sarà svolta dal futuro editore successivamente anche a Lipsia, a Breslavia, a Vienna, a Trieste e al Cairo, dove si occupa della allora Biblioteca Chediviale, cioè del viceré egiziano.



A legarlo fortemente alla città della Limmat sarà anche il matrimonio, celebrato nel 1872, con la zurighese Elisa Häberlin, sua compagna e collaboratrice infaticabile, che aveva conosciuto due anni prima, quando, non ancora ventiquattrenne, si accingeva a partire per Milano, dove entrò il 7 dicembre 1870, giorno di Sant’Ambrogio, patrono della città. A meno di un mese dal suo arrivo nel capoluogo lombardo, Hoepli rilevò l’antica libreria di Teodoro Laengner in Galleria De Cristoforis, incrementandone ben presto la modesta attività libraria a cui affiancò quella editoriale.

La Galleria De Cristoforis, alla quale si accedeva da Corso Vittorio Emanuele, era, come ricorda Gaetano Afeltra nell’articolo *Il vec-*

*chio libraio e il suo segreto. Ricordi di una Milano che non c’è più* apparso sul “Corriere della Sera” del 9 febbraio 1991, “un lungo budello coperto da un’ampia vetrata, piena di botteghe il cui ricordo appartiene al grande patrimonio della nostalgia milanese”. Qualche decennio dopo, oltre alle Edizioni Hoepli, “c’era una pettinatrice, un negozio di busti e reggiseni, la bottega di libri d’antiquario di Walter Toscanini; c’era il Lucchini, stoffe per uomo; la ‘Betezat’ abitini per bimbi, una calzoleria di lusso, la cartoleria Pancrazi, la famosa Sala Volta, la libreria Paravia, la pensione De Cristoforis e alcuni studi di avvocati e di ragionieri”. La Galleria De Cristoforis era, insomma, nello stesso tempo il salotto della Milano bene e una celebre strada della città.

Iniziando l’attività editoriale, il giovane turgovese, per evitare di entrare in concorrenza con le case editrici già esistenti, decise di limitare la pubblicazione di romanzi e opere di narrativa, per rivolgere invece la sua attenzione a un campo completamente scoperto: quello della scienza e della tecnica. La letteratura propriamente detta, infatti, aveva già i suoi editori. Dopo l’Unità d’Italia, Milano, con la Biblioteca Ambrosiana, il Politecnico, l’Osservatorio Astronomico di Brera e l’Accademia Scientifico-Letteraria, era uno dei maggiori centri culturali europei.

Sin dal primissimo periodo della sua permanenza in città, Hoepli si assicurò la valida collaborazione di Giovanni Piazza, che fu prima direttore della libreria aperta a Napoli, nel 1873, e poi, per tanti anni, procuratore della stessa casa editrice.

Nonostante vagheggiasse già “cose e belle e grandi”, l’azione del giovane editore fu agli inizi necessariamente improntata a criteri di prudenza oculata e precisa. “L’attività sua - come nota ancora il Galbiati - dovette essere naturalmente, in sul principio, di assestamento e di assaggio, se audacia e prudenza insieme congiunte dovevan maturare, in giorni più lontani, i frutti sognati”. L’obiettivo principale dell’Hoepli era quello di contribuire a soddisfare le necessità culturali e le esigenze del sapere della nuova Italia, “in cui i problemi delle industrie e dei commerci e quelli della vita pratica s’imponavano con singolare urgenza, come non risolvibili se non attraverso una vasta, rapida propulsione

Ritratto di Elisa Häberlin, moglie di Ulrico Hoepli, intorno al 1872.

La popolazione di Tuttwil si affolla attorno alla casa natale di Ulrico Hoepli in occasione del matrimonio dell'omonimo pronipote dell'editore con Teresa Gerberding (7 aprile 1934).

e diffusione culturale, studiata con precisione, attuata con efficacia di metodi e di mezzi" (*Gli Svizzeri in Italia*, Milano, 1939).

Per illustrare la vita e l'opera di questo grande personaggio, in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario della nascita che si sono tenute il 22 agosto 1997 nella nativa Tuttwil, è stato pubblicato, nelle edizioni della *Neue Zürcher Zeitung*, un prezioso volume intitolato «...am literarischen Webstuhl...». *Ulrico Hoepli 1847-1935. Buchhändler, Verleger, Antiquar, Mäzen*. Coordinati da Joseph Jung, Segretario della Fondazione Hoepli, ben 25 studiosi hanno contribuito alla realizzazione di questa importante opera, che viene ad arricchire la biografia del "produttore" di cultura e assertore di sempre più stretti rapporti tra Italia e Svizzera, in nome dei molti valori e delle molte esigenze comuni. Nell'introduzione al volume, il consigliere federale Flavio Cotti, Presidente della stessa Fondazione, ha tra l'altro sottolineato come "nell'Italia da poco unificata del 1870, Ulrico Hoepli [...] riuscì ad interpretare nel modo migliore i cambiamenti a cui il giovane Stato andava incontro nella sua rapida industrializzazione", rispondendo con i suoi *Manuali* "al nuovo bisogno di un sapere più approfondito e accessibile a tutti nel settore della tecnica e delle scienze naturali". L'importanza che ancora oggi lega la casa editrice milanese con la Svizzera è testimoniata dal successo di critica e di pubblico della mostra, tenutasi alla Zentralbibliothek di Zurigo (dicembre 2003-febbraio 2004), sulla figura e l'opera di *Ulrico Hoepli (1847-1935) ein Thurgauer zwischen Limmat und Naviglio*.

Hoepli fu svizzero e italiano nello stesso tempo e, per sottolineare l'amore per le sue due patrie, era solito ripetere: "Provo per l'Italia lo stesso amore che provo per la Svizzera". E alle "sue due patrie" egli fece un numero tale di donazioni che è difficile prenderle tutte in considerazione. Questa sua munificenza è stata di recente documentata da Joseph Jung in un saggio compreso nell'opera testé citata, tradotto e ripreso in *Ulrico Hoepli. 1847-1935. Editore e libraio*, a cura di Enrico Decleva, Milano, 2001. Alle numerose e svariate richieste che riceveva da Tuttwil e dall'intera Turgovia, il "Milanese", come rispettosamente lo chiamavano i suoi concittadini, rispondeva sempre con grande

generosità. Per questo, quando ritornava nel suo paese di origine, i maggiorenti locali e del governo cantonale andavano a rendergli gli onori ufficiali con la banda musicale, canti, spari di mortaretti, case imbandierate a festa. Per l'occasione, il Comune proclamava anche la cosiddetta "giornata milanese", un giorno di vacanza per festeggiare un figlio tanto illustre.

La sua generosità non si limitò al villaggio natale. Egli fece infatti tante altre donazioni, di cui beneficiarono la Zentralbibliothek di Zurigo, il manicomio di Münsterlingen, la Scuola svizzera di Milano e l'Università di Zurigo.

Nel 1911 volle istituire, sempre a Zurigo, una fondazione che portasse il suo nome e si



prodigasse per l'incremento degli studi letterari e scientifici degli studiosi dei due Paesi. In quell'occasione, il governo svizzero, approvandone l'atto costitutivo, non esitò a dichiararsi pronto ad assumerne la presidenza. Le autorità elvetiche dimostravano così l'alta riconoscenza verso questo loro compatriota che tanto aveva saputo illustrarsi nel suo eccezionale impegno culturale in Italia. La Fondazione Hoepli, nella sua meritoria attività, provvede ancora oggi a elargire generosi contributi ai cultori delle scienze e delle lettere dei due Paesi. Tra i tanti doni da essa fatti alle istituzioni culturali svizzere ricordiamo il quadro *La cameriera*, olio su tela di Amedeo Modigliani, regalato nel 1927 al Kunsthaus di Zurigo.

Alla "sua" Milano Ulrico Hoepli regalò, tra l'altro, una preziosa collezione di quadri e, in occasione del 60° della fondazione della casa editrice, il celebre Planetario ai giardini di Porta Venezia, ancora oggi tra i più moderni del mondo. Moltissimi furono i volumi che egli donò alle biblioteche dei due Paesi che gli mostrarono, in diverse occasio-

ni, tutta la loro riconoscenza: l'ateneo della città della Limmat concedendogli, nel 1901, una *laurea honoris causa* come grande promotore delle scienze; Milano, invece, intitolandogli una delle sue vie nel cuore della città, la stessa in cui ha sede ancora oggi la casa editrice che porta il suo nome.

Alla proverbiale modestia dei coniugi Hoepli fece contrasto soltanto la villa in stile rinascimentale italiano di 350 metri quadrati, che si fecero costruire in zona Sempione nel 1894-95. Il villino Hoepli, con un ampio giardino, contava in tutto 28 stanze, tra le quali una splendida sala da pranzo lunga 9 metri e larga quasi 5, una sala cinese, una rinascimentale, una da biliardo. Aveva una grande scalinata interamente in legno, una vetrata decorata dall'artista svizzero Richard Arthur Nuscheler, una loggia alla quale si accedeva dalla sala da pranzo e una terrazza. Nessuno ha mai saputo spiegare, come sottolinea Joseph Jung, "le ragioni che spinsero la coppia Hoepli a fare erigere una villa così imponente". Anche perché "certamente il villino non servì a esibire la posizione raggiunta, né vi ebbero luogo splendide feste". Come si sa, infatti "Hoepli prediligeva una forma di tranquilla ospitalità, apriva la sua casa ad amici e conoscenti, di solito il sabato sera, per conversare, giocare, cenare insieme".

In una sola grande occasione, il villino svolse una sua funzione di rappresentanza allorché, nel 1906, ospitò il presidente federale Ludwig Forrer giunto a Milano per le ceri-

monie di inaugurazione del traforo del Sempione. Il villino venne allora sorvegliato da un plotone d'onore e gli omaggi dei milanesi furono così numerosi e insistenti che il "re della Svizzera" dovette ripetutamente mostrarsi al balcone. Joseph Jung ci svela per la prima volta un episodio divertente, raccontando come Hoepli, accingendosi a salire in carrozza per accompagnare Forrer alle manifestazioni ufficiali con il Re d'Italia, si accorse che il Presidente portava il suo solito cappello floscio. "Così non va proprio", esclamò Hoepli. "Dobbiamo presentarci in cilindro!". "Se a qualcuno non sta bene, peggio per lui", replicò Forrer. "Ho portato con me solo questo cappello ed è evidente che non ne posso indossare un altro". "Sta bene", rispose Hoepli. "Allora dovrete fare a meno della mia compagnia; in un'occasione come questa non posso assolutamente andare contro ogni etichetta". Allora Forrer, sbalordito e ormai arrabbiato, osservò: "E dove, di grazia, potrei procurarmi un cilindro all'ultimo momento?". "Questo è presto fatto", disse Hoepli, che fece un cenno alla sua governante, Marie Bützberger, la quale arrivò con due cilindri nuovi acquistati il giorno prima.

Il 14 febbraio 1930, a testimonianza della stima e del riconoscimento che si era conquistato in sessanta anni di attività come editore e libraio, Ulrico Hoepli veniva ricevuto a Roma, nello stesso giorno, in successione, dal Papa, dal Re d'Italia e dal capo del governo, Benito Mussolini. Era un onore



Il villino Hoepli in un acquerello del 1896.

A sinistra:  
Ulrico Hoepli alle  
Cascate del Niagara,  
dove si recò nel corso  
del viaggio in Nord  
America del 1893-94.

A destra:  
Ulrico Hoepli (quarto  
da destra) e il pilota  
svizzero Walter  
Mittelholzer (quarto  
da sinistra) in occasione  
della transvolata delle  
Alpi del 20 aprile 1931.

riservato ai soli capi di stato. Nel 1933, la Casa Editrice Ulrico Hoepli fu prescelta anche per la pubblicazione degli *Scritti e discorsi* di Benito Mussolini, un progetto che ebbe in pochi anni una tiratura di ben 240'000 volumi delle opere del Duce. Come ricorda Eduard Stäubli, in *I protagonisti*, Locarno, 1995, "Hoepli aveva all'epoca un atteggiamento assolutamente aperto nei confronti del Duce, che per lui, come per molti italiani, incarnava l'idea dell'avvenuta unificazione e dell'unità della giovane



nazione". E "a Hoepli il destino risparmiò le peggiori delusioni riguardo al Duce (1935, conquista dell'Abissinia; 1939, invasione dell'Albania; 1940, entrata in guerra al fianco di Hitler)".

Oltre alla passione per i libri e l'antiquariato, Ulrico Hoepli amò la montagna e i viaggi. Scelse le montagne svizzere come luogo preferito di vacanza, dimostrando anche in questo l'attaccamento alla patria, e da solo o con i soci del Club Alpino Italiano, quando poteva, si recava a visitare e a scalare ora le Alpi svizzere, ora quelle italiane. Non tralasciava nemmeno qualche puntata in terre lontane, come quando si spinse fino allo Spitzberg o in Egitto con la moglie Elisa, oppure in Spagna, in Oriente così come per due volte in America, del Nord e del Sud. E infine nella vecchiaia, all'età di 85 anni, volle ancor provare "l'ebbrezza del sorvolare le Alpi". Il suo desiderio fu appagato grazie al pilota svizzero Walter Mittelholzer che, lunedì 20 aprile 1931, lo condusse con il suo aereo da Milano a Zurigo, dove l'editore fu ospite d'onore al corteo del Sechseläuten, la festa organizzata

dalle corporazioni della città della Limmat per festeggiare l'inizio della primavera bruciando il *Böögg*, il fantoccio dell'inverno.

Il giorno dopo, il "vecchio" Hoepli era già di ritorno a Milano al suo posto di lavoro, dove arrivava sempre di buon mattino. E al suo posto di lavoro sarà colto serenamente dalla morte, mentre sta scrivendo una lettera, la mattina del 24 gennaio 1935, all'età di 88 anni. Commemorando l'illustre scomparso, il 4 giugno dello stesso anno, in un discorso tenuto al Planetario di Milano, Giovanni Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana, fece un ampio e fedele ritratto dell'editore, che poi servirà da traccia per il citato *Profilo*: "A vederlo, l'Hoepli, a conversare con lui, si pensava facilmente a qualcuno di quei nostri librari del '400, che furono artigiani nella propria bottega, come lo Zaroto a Milano, e furono tutti una cosa sola con i propri libri. Di media statura, quadrato, il volto pieno, i capelli ritti sulla fronte e tuttora folti sui lati,

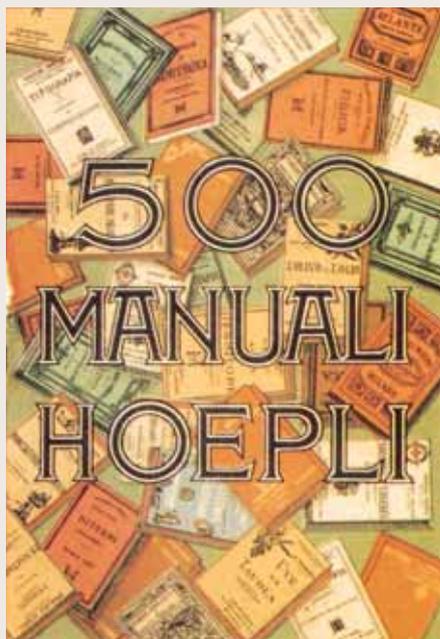


la barbetta tagliata e dura, semplice, preciso e conciso di parola, non senza un'arguzia tranquilla d'antico renano di Turgovia, preciso sempre come un buon orologio svizzero di classe robusta. Sapeva quello che voleva, quali libri gli conveniva stampare secondo il compito ed il piano che aveva prefisso a se stesso nella vastità dell'arte editoriale". E questo dopo aver detto che "Hoepli a nessuno era assente e tutto vigilava in una rigida e asciutta disciplina che sapeva però di bontà e di dolcezza vorrei dire paterna, tanto che quei collaboratori egli seguiva liberalmente e generosamente perfino al di là della libreria, nelle vicende familiari".

Al clima familiare che regnava presso la casa editrice fa riferimento anche Gaetano Afeltra nel citato articolo del "Corriere della Sera".

Il catalogo editoriale  
dei 500 Manuali Hoepli  
(1897).

Parlando di Cesare Branduani, il leggendario libraio milanese scomparso a ottant'anni nel 1976, "personaggio di una lunga stagione culturale, amico di centinaia di scrittori", l'Afeltra ricorda come "Cesarino" avesse cominciato a lavorare a dieci anni presso la casa editrice di Ulrico Hoepli, dove il padre, un portalettere che con 90 lire al mese non ce la faceva a tirar su sette figli, era riuscito a collocarlo. "Va bene, lo mandi alle sette in punto", gli aveva detto il signor Ulrico, "e vedremo di fargli fare qualcosa". E così la mattina dopo, con buon anticipo, l'umile portalettere e il bimbo aspettarono che fosse alzata la saracinesca della libreria in Galleria De Cristoforis. "Hoepli quando vide quel ragazzino con gli occhi arguti ma con la faccia ancora da bambino dovette intenerirsi. Prendendolo per mano per affidarlo al capo dei fattorini, prima gli chiese: 'Come ti chiami?' - 'Cesarino'. E da quel momento per tutti fu sempre solo Cesarino". Nel volgere



di pochi anni, Cesarino diventò uno dei migliori collaboratori della libreria. Si racconta che grazie alla sua memoria eccezionale ricordasse non solo i 2'000 titoli dei *Manuali Hoepli*, ma anche i prezzi e la collocazione negli scaffali di tutti i volumi. E così, da umile commesso, Cesarino, salendo tutti i gradini, divenne direttore della libreria, restando sempre affettuosamente riconoscente al suo datore di lavoro.

Oltre che per i celebri *Manuali*, la Casa Editrice Hoepli conseguì ben presto grande successo per le sue prestigiose collezioni di

arte, letteratura e scienza e per le sue sontuose pubblicazioni in folio. Come i *Manuali*, anche le opere delle collezioni erano curate dai maggiori esperti della materia trattata. Tra le collezioni hoepliane un cenno particolare meritano le sfarzose edizioni dei *Codici Vaticani*, le *Collezioni archeologiche, artistiche e numismatiche dei Palazzi apostolici*; i *Monumenti storici ed artistici del canton Ticino*. Lo svizzero Ulrico Hoepli seppe mostrare il suo grande amore per la patria adottiva, ponendo grande cura anche nella pubblicazione di opere e di studi danteschi. La prima edizione del poeta presso Hoepli è il "Dantino" in caratteri microscopici del 1878. Più tardi seguiranno il "Dante minuscolo" del Fornaciari, la riproduzione in eliocromia del Codice Trivulziano del 1337 e il "Dante del Re", la *Divina Commedia* così chiamata perché voluta da re Umberto I con il commento di Stefano Talice da Ricaldone. Per i tipi dell'Hoepli videro ancora la luce diverse edizioni della *Vita nuova* e del *Canzoniere*, l'*Ultimo rifugio di Dante Alighieri* di Corrado Ricci, i *Nuovi studi danteschi* del D'Ovidio, *Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII*, *Dante e la Francia* del Farinelli e diverse altre opere tra le quali ricordiamo ancora *Dante nell'arte tedesca* del Locella.

A un editore come l'Hoepli, così attento, in virtù delle sue origini svizzere, a quanto accadeva nel mondo culturale germanico e soprattutto nella sua patria, non poteva sfuggire l'importanza dei profondi studi danteschi del connazionale Giovanni Andrea Scartazzini. Nato a Bondo, un villaggio della Val Bregaglia, nel 1837, dopo i primi studi nel borgo natio e la licenza liceale a Basilea, lo Scartazzini frequentò per qualche tempo la facoltà di teologia nella città renana e quindi si trasferì, "per dissensi ideologici" con i professori, all'università di Berna. E d'allora in poi dissensi, contrasti e intolleranza saranno purtroppo spesso presenti nei suoi rapporti, sia di lavoro che di studio. Il bregagliotto era insomma - come ha notato Reto Roedel nella sua *Lectura Dantis*, Bellinzona, 1965 - di "natura esigente e, con l'occasione, litigiosa", e quindi "non si ambientava facilmente". Un uomo con questo carattere non era fatto per restare a lungo nello stesso posto. Come pastore riformato, il suo peregrinare lo porterà in



Copertina bodoniana del "Dante minuscolo hoepliano" pubblicata su *Il Natale del libro* del 1904.

diverse comunità della Svizzera, con una parentesi anche nella sua Bregaglia, a Soglio, per finire a Fahrwangen sul lago di Hallwil nel Canton Argovia, dove trascorrerà, insieme alla moglie e ai figli, gli ultimi diciassette anni della sua vita. Qui morì infatti nel 1901. Il suo grande interesse furono gli studi di Dante e soprattutto della *Commedia*. La sua dedizione si spinse, come nota il Galbiati, "fin quasi all'esasperazione" tanto che "palpitò unicamente per Dante delle cui citazioni eran piene perfino le prediche ch'egli teneva agl'incolti villani". Per dedicarsi ai suoi studi prediletti, senza distrazioni, lo Scartazzini preferì sempre piccoli villaggi come luogo del suo ministero. Gli vennero perciò a mancare i contatti e i confronti con altri studiosi, tanto necessari a un lavoro di grande sintesi. Ma i suoi studi vennero comunque accolti con successo in Germania e in Italia. Erano gli anni in cui in questi due Paesi si assisteva alla grande

riscoperta di Dante e della sua maggiore opera.

Nel 1880, Hoepli andò a trovare il pastore a Soglio per concordare la pubblicazione del *Dante in Germania. Storia letteraria e bibliografia dantesca alemanna* in due volumi, usciti rispettivamente nel 1881 e 1883. Nello stesso 1883, sempre dello Scartazzini, uscivano nei *Manuali* una *Vita di Dante e Opere di Dante*, raccolti l'anno seguente nel volume unico della *Dantologia*. Proprio nella *Dantologia* - come sottolinea Reto Roedel in *Giovanni Andrea Scartazzini*, Chiasso, 1969 - venivano a fondersi insieme gli ideali dei due svizzeri che per loro natura badavano soprattutto alla divulgazione e alla soddisfazione di tutte "quelle curiosità che troppi altri biografi e studiosi di Dante" avevano disdegnato, ma che potevano invece "rispondere alle esigenze di molti", senza trascurare di procedere scientificamente "nonostante il carattere divulgativo". Intanto, nella nuova residenza del pastore, a Fahrwangen, Hoepli e Scartazzini si incontrarono una seconda volta per concordare l'"edizione minore" de *La Divina Commedia riveduta nel testo e commentata*, che vide la luce nel 1893. L'uscita del nuovo commento scartazziniano diede adito, com'era prevedibile, a un'ondata di dure critiche. Lo Scartazzini infatti, ancora una volta, aveva volutamente ignorato commentatori dei quali non avrebbe per certi versi potuto fare a meno. E le polemiche non potevano quindi mancare. Il rude bregagliotto non era però uno che si lasciava facilmente impressionare e certamente non rinunciava mai a rispondere per le rime. Ulrico Hoepli, già da tempo, aveva tuttavia recepito le critiche mosse al suo compatriota. Ne troviamo testimonianza in una lettera indirizzata al filologo zurighese Karl Täuber, conservata alla Zentralbibliothek di Zurigo, nella quale, in data 14 gennaio 1890, egli, tra l'altro, scrive che "Scartazzini è fino ad un certo punto un'autorità", ma "negli ultimi anni non si è più mantenuto all'altezza dei tempi". Mai comunque vennero meno la stima e l'amicizia personali dell'editore verso il dantista svizzero, del quale uscirono ancora, sempre da Hoepli, nel 1896 il primo e nel 1899 il secondo volume dell'*Enciclopedia dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri*, il cui terzo

volume, costituito dal *Vocabolario-concordanza delle opere latine e italiane*, sarà portato a termine, per la sopravvenuta morte dello Scartazzini, da Antonio Fiammazzo nel 1905. L'importanza e la fortuna del lavoro del bregagliotto è dimostrata anche dal fatto che quel *Commento scartazziniano* sta ancora scritto in un bel rosso sul frontespizio della *Commedia* dell'Hoepli, curata, a partire dalla quarta edizione del 1903, da Giuseppe Vandelli e che è andata ristampata fino in tempi recenti. L'edizione hoepliana del commento scartazziniano ha comunque dato un impulso e un'impronta tali alla conoscenza della *Divina Commedia* che i futuri postillatori, per quanto autorevoli, non avrebbero potuto non tenerne il debito conto. Infatti, ancora oggi - come ha fatto notare il Roedel - anche se "l'indirizzo dei commentatori è diverso, rivolto più alla soluzione di quei problemi che a noi risultano i veri e quasi unici che una tale poesia imponga, l'opera scartazziniana, poderosa nel campo della documentazione erudita, rimane strumento acquisito dei nuovi indirizzi, i quali, se non vogliono cadere in vuote sacche, non possono e non devono ignorare la verità alle cui identificazioni tesero le indagini del Nostro". Indagini che, "dato il bilinguismo" di chi le conduceva, "poterono farsi mediatrici fra la cultura del Nord e quella del Sud".

Ulrico Hoepli, rimasto senza eredi diretti, volle sempre mantenere all'impresa un carattere familiare, cosa che fece chiamando a lavorare con sé i due nipoti Carlo Hoepli ed Erardo Aeschlimann. In occasione del cinquantesimo di fondazione della sua Azienda, nella premessa al *Catalogo generale* della casa editrice per l'anno 1922, l'editore, a sottolineare la sua gratitudine all'Italia, tra l'altro, così scriveva: "Non tocca a me giudicare dell'opera mia: questo voglio tuttavia affermare: che quanto feci mi fu ispirato dall'amore ardentissimo per l'Italia, dalla fede inconcussa che ho nel suo avvenire, dal rispetto per la serietà e la dignità degli studi, che fanno di grado in grado migliori l'uomo e la Società. I miei due nipoti, Carlo Hoepli ed Erardo Aeschlimann sono qui per succedermi, quando sentirò di non poter più reggere a questo posto di battaglia. Ad essi, che cominceranno dal punto dove io sarò arrivato, rivolgo sin d'ora un cordialis-



simo saluto augurale. Con la fermezza della volontà, con la fede negli ideali si può, si deve andare sempre più oltre". E al suo "posto di battaglia", Ulrico Hoepli, come detto, morirà 13 anni dopo.

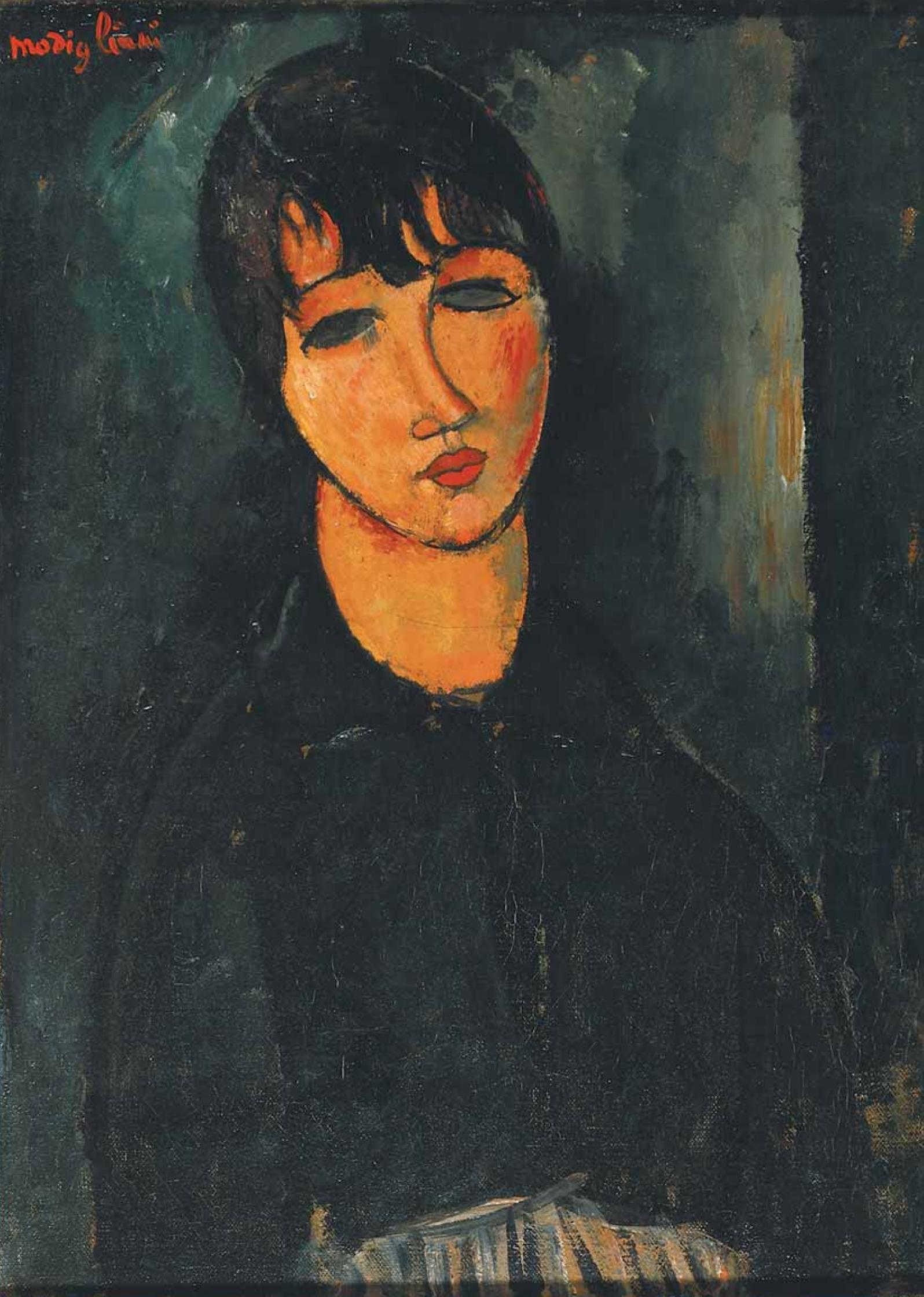
La Casa Editrice Ulrico Hoepli pubblicava, come abbiamo visto, di tutto, ma non romanzi. Dei circa ottomila titoli pubblicati dal fondatore pochissimi sono di narrativa. E i suoi successori si sono mantenuti fedeli a questa ricetta, continuando a dare ampio spazio agli astronomi, ai linguisti, ai geografi, ai dantisti, ai bibliotecari, agli storici dell'arte, ai divulgatori della cultura tecnica e scientifica. Dopo che, nel 1935, la Galleria De Cristoforis era stata abbattuta, tutte le attività della Hoepli si erano trasferite in via Berchet, dove la libreria, con le sue 14 vetrine, divenne una tra le più belle e più grandi d'Italia. Distrutta completamente nel corso dei bombardamenti della Seconda Guerra mondiale, la Casa Editrice e la Libreria Internazionale Ulrico Hoepli furono tra le prime imprese di Milano e riprendere l'attività dopo il 25 aprile del 1945, giorno della liberazione dal nazifascismo. Nella sua sede di Corso Matteotti, sotto la guida dei successori, la casa editrice e la libreria continuarono la loro opera al servizio della cultura e della scienza. Simbolo dell'avvenuta ricostruzione fu, nel 1958, l'inaugurazione dell'odierna sede, con una moderna libreria e i nuovi uffici, sita in via Hoepli 5 nel centro di Milano, tra il Duomo e la Scala, voluta da Ulrico Hoepli (1906-2003) e progettata dagli architetti Figini e Pollini.

Il dantista bregagliotto  
Giovanni Andrea  
Scartazzini (1837-1901),  
autore del famoso  
commento alla  
*Divina Commedia*, più  
volte edito dalla Hoepli  
a partire dal 1893.

A noi piace ricordare Ulrico Hoepli con il bel ritratto che di lui fece l'anonimo autore che ne tratteggiò la figura nel già ricordato *Gli Svizzeri in Italia*, edito nel 1939 a cura della Camera di Commercio svizzera di Milano: "In Ulrico Hoepli lavoratore instancabile, metodico, preciso, meraviglioso d'attività, fecondo di comprensione, volta a volta audace e riservato, s'identifica e si personifica il tipo ideale del grande editore moderno, che deve accomunare, nella mente agile e pronta, la rapidità e la precisione della intuizione commerciale alla più elevata spiritualità; poiché nella società moderna [...] la funzione del libro non è più la espressione d'una attività commerciale e industriale, ma è soprattutto un servizio difficile e delicatissimo alle esigenze del pensiero e della pratica. [...] L'Hoepli ebbe il pregio di non cristallizzarsi, nemmeno con l'età matura, nemmeno con la tarda età [...]: spirito e mente maturi quand'era giovane d'anni, fu giovanile d'ingegno e di intenti quando la vecchiezza avrebbe potuto giustificare un rilassamento di energia. Ulrico Hoepli fu un costruttore: tenace e duro quanto intelligente e pronto, accoppiando all'intuito pratico un fervido amore per l'arte editoriale di cui fu sempre signore. Seppe costruire la sua azienda [...] senza improvvisazioni e senza lentezze, rifuggendo da ogni esperienza non meditata, rifiutandosi costantemente ad ogni stasi conservatrice. Ebbe in Italia colleghi insigni, saliti in alta fama, come editori e come artisti: li stimò, plaudì all'opera loro, che anche ammirò e incoraggiò. [...] Ma non imitò nessuno, né ebbe imitatori nel senso esatto della parola. La sua opera fu troppo personale e originale. [...] Per sessanta anni molti grandi ingegni [...] gravitarono intorno a Ulrico Hoepli e alla Sua Casa [...] perché l'opera di lui fu tutta personale e creatrice, ed ogni sua conquista editoriale fu una vittoria del suo ingegno, del suo istinto, del suo metodo. Nel corso della sua lunga vita Ulrico Hoepli ebbe amici devoti, taluni assurti alla gloria di una fama imperitura. [...] Ma di Lui furono amici tutti coloro che in Lui sentirono e conobbero, per loro esperienza e per Sua virtù, il Principe degli editori".

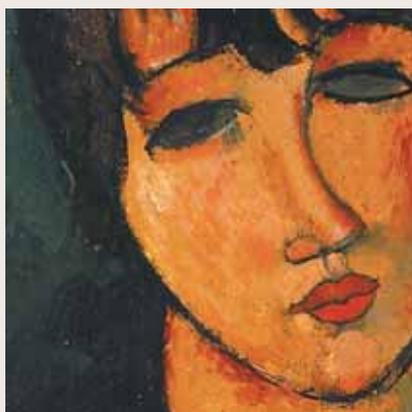
\* Ricercatore presso la Zentralbibliothek di Zurigo

modigliani



## Hoepli mecenate. La Fondazione Ulrico Hoepli

di Joseph Jung\*



Ulrico Hoepli riceve il presidente svizzero Ludwig Forrer il 1° giugno 1906, in occasione delle celebrazioni milanesi per l'apertura del traforo del Sempione. Forrer fu il primo Presidente della Fondazione Hoepli.

L'idea di una fondazione occupava i pensieri dell'allora cinquantenne Ulrico Hoepli già alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento. Sullo scopo da dare alla fondazione, però, il celebre editore rimase a lungo indeciso. Nell'estate del 1911 scelse di promuovere "il sostegno dei Consiglieri federali che si avviavano alla pensione"; contro quest'idea si espresse però il consigliere federale Ludwig Forrer, dichiarando che il governo "non avrebbe mai potuto accettare" un simile regalo. La proposta proveniente da Berna, di assegnare opportunamente la dotazione della fondazione a "una rivista tecnica di prim'ordine" progettata dal Politecnico, si scontrò con il rifiuto di Hoepli stesso. La Fondazione Ulrico Hoepli trovò infine la propria ragion d'essere nel "sostegno alle istituzioni e iniziative di pubblica utilità (soprattutto quelle benefiche) o che si adoperavano per promuovere le scienze e le arti in Svizzera", finalità sancita con atto notarile dell'8 settembre 1911. Inizialmente Hoepli conferì alla Fondazione 100'000 franchi e dispose che i beni della Fondazione stessa fossero gestiti *sine die* dal Crédit Suisse. Sulla destinazione concreta dei mezzi finanziari si sarebbe pronunciata una commissione di gestione, benché Hoepli si riservasse facoltà speciali di indirizzo. Come sua richiesta non vincolante, prescrisse la seguente ripartizione: la metà degli importi disponibili assegnata ad attività di pubblica utilità e beneficenza, in particolare a poveri, ammalati e alla gioventù; un quarto per attività di carattere scientifico, e più precisamente a favore della cassa per le vedove e gli orfani dei professori del Politecnico e dell'Università di Zurigo, delle scuole cantonali di Zurigo, Winterthur e Frauenfeld; un quarto per attività artistiche nei campi della letteratura, delle arti figurative e della musica.

Hoepli affidò la gestione della Fondazione a una commissione di cinque membri che - dopo molte modifiche apportate da Hoepli stesso - deve ancora oggi essere composta da un rappresentante del governo (che la presiede), da un Consigliere di Stato del Canton Turgovia e da uno del Canton Zurigo, dal Presidente e da un membro del Consiglio di amministrazione o della Direzione del Crédit Suisse. L'esecuzione delle deliberazioni e la tenuta della corrispondenza è

responsabilità del Segretario, proveniente anch'egli dai dipendenti della banca. Non fa meraviglia, visti i suoi contatti personali, che Hoepli, nonostante l'allora "modesto" capitale in dotazione, fosse riuscito a convincere dei rappresentanti del Governo a occupare un posto nella commissione di gestione. Così, il consigliere federale Ludwig Forrer divenne anche primo Presidente della Fondazione Ulrico Hoepli.



All'inizio del 1923 Ulrico Hoepli aumentò il capitale della Fondazione a 500'000 franchi. Nell'anno successivo donò un altro mezzo milione di franchi. Alla morte di Ludwig Forrer, il governo - seguendo le volontà del fondatore e su espresso desiderio del consigliere federale Giuseppe Motta - designò come rappresentante il consigliere federale Heinrich Häberlin. "Ho la sensazione - scrisse Hoepli nel 1922 a suo nipote - che potremmo fare molte belle cose per Tuttwil e la Turgovia". Häberlin, turgoviese, che presiedette la Fondazione per 26 anni, non deluse le aspettative. Degli importi complessivamente erogati fra il 1924 e il 1935, pari a circa 460'000 franchi, quasi 100'000 franchi furono destinati a progetti nel Canton Turgovia. Se nel periodo sopra citato si considerano solo le erogazioni a scopi caritativi e sociali, il Canton Turgovia, con i suoi 73'000 franchi, pari al 40% circa di queste assegnazioni, fu in testa alla lista dei cantoni beneficiari.

La Fondazione Ulrico Hoepli si guadagnò rapidamente grande prestigio: già nei primi decenni di attività, quando ancora non esistevano le fondazioni costituite per gli anni-

versari delle grandi banche, quando altre fondazioni, oggi divenute importanti, non erano neppure state costituite e altre ancora avevano malamente perso il loro capitale in speculazioni, la Fondazione Ulrico Hoepli rivestì un importante ruolo culturale e sociopolitico. L'allora presidente della Fondazione dichiarava, nel 1935, che "molti estranei si infilano persino nella nostra mangiatoia delle sovvenzioni", e ancora: "Ora ho un gran daffare con la Fondazione Hoepli, poiché il bisogno regna anche nella cerchia degli scrittori e degli artisti...", oppure, nel 1940: "Mi sento ormai come un'edizione tascabile della mucca svizzera delle sovvenzioni, che ora viene munta alla mammella Hoepli ora alla mammella Pro Helvetia. Sono la prova biologica che la mucca sta bene solo quando viene munta". Nel 1911 Ulrico Hoepli vide nell'attività sociale e caritativa un compito essenziale della sua Fondazione; in nessun caso doveva diventare un istituto per sostenere scrittori senza talento, non doveva "allevare scrocconi che vivono sulla soglia del tempio delle belle arti, togliendo la luce agli eletti" e nemmeno essere una compagnia di assicurazioni per gli editori, per consentire loro di pubblicare libri senza rischio imprenditoriale. Hoepli non volle neppure che grazie ai contributi della Fondazione lo Stato si sentisse esonerato dai suoi obblighi culturali. Egli dispose espressamente che "la politica e la religione" non avessero alcun peso nelle erogazioni. La rinuncia, avvenuta più tardi, a indicare spe-

cificamente i contenuti delle attività alle quali destinare i mezzi finanziari, si dimostrò un atto di saggezza. La commissione di gestione, che ha sempre avuto la facoltà di riferirsi, nella deliberazione, a criteri di qualità, ha sinora sfruttato appieno questa totale libertà nell'ambito dello scopo della Fondazione, adeguando le motivazioni delle assegnazioni, nel corso degli anni, alle sempre mutevoli esigenze della società.

La Fondazione Ulrico Hoepli presta oggi un apprezzato contributo in campo culturale. Onorando la vita e l'opera di colui che la costituì, considera come proprio principale mandato la pubblicazione di libri di qualità, con un'attenzione particolare ai temi storico-culturali e alle pubblicazioni nell'ambito intellettuale comprendente l'area linguistica svizzera e quella italiana. La Fondazione è anche strettamente legata alla patria di Hoepli, il Canton Turgovia: sente come propria missione il mantenimento dell'eredità culturale, attuato attraverso il continuo sostegno a selezionati progetti di conservazione dei beni monumentali.

Ulrico Hoepli era un mecenate anche a titolo privato: della sua magnanimità la Svizzera e l'Italia beneficiarono in ugual misura. Fece il più grande regalo alla sua patria elettiva con la pubblicazione dei grandi classici italiani e dei testi di contenuto tecnico-scientifico, che contribuirono alla prosperità italiana. La sua attività di mecenate coronò l'opera di un'intera vita.



Hoepli nel 1927, al tavolo di lavoro nella libreria di Galleria De Cristoforis.

Hoepli si definiva un “Italiano di cuore, di sentimenti, di affetti, ma più propriamente Milanese”. Coerentemente, pensò alla città di Milano più che a ogni altra: con la Biblioteca Popolare Ulrico Hoepli, fondata in occasione del cinquantenario di fondazione della sua casa editrice, con il Planetarium inaugurato il 23 maggio 1930 e con una pregiata collezione di quadri. Nel 1930 Ulrico Hoepli ricevette la Medaglia d’oro della Città, che premiò anche le sue tante donazioni avvenute in totale discrezione. Riservava particolare attenzione al sostegno finanziario per le attività scolastiche e scientifiche nella sua “patria adottiva”, affinché gli studenti condividessero il suo successo e il profitto che aveva ottenuto grazie ai libri. Alla passione per l’Italia fece da contrappunto il mecenatismo nella Patria elvetica, con un numero imprecisabile di donazioni. “Il buon Ulrico negli ultimi tempi è talmente inondato di richieste di offerte, che puntualmente mi inoltra, che dovrò assumere un segretario solo per rispondere a quelle”, disse nel 1930 Johann Heinrich Hoepli. Fra i richiedenti vi erano estranei e amici, privati cittadini e funzionari pubblici: “A quel tempo gli ho fatto molte richieste di aiuto? - del resto chi non l’ha fatto?”. I casi erano sia di gravi necessità, sia di piccole esigenze quotidiane.

Hoepli non mancò quando servirono soldi per la costruzione di una stazione termale sul Bichelsee o quando nella chiesa di Wängi occorre un nuovo riscaldamento centralizzato. Da Tuttwil gli scrisse l’Associazione dei tiratori, perché mancavano i fondi per l’edificio della sede, il maestro del paese si rivolse a lui quando vi furono da acquistare le cartelline per i fogli di musica e un pianoforte. Al Comune, Hoepli regalò la casa dei suoi genitori. Riconobbe la “necessità dell’introduzione, anche nei piccoli centri, dell’illuminazione elettrica”, e mise mano alla borsa per modernizzare il suo paese natale. Così, gli abitanti di Tuttwil beneficiarono in misura particolare della generosità del loro concittadino emigrato. Hoepli fece anche altre donazioni: nel 1903, 25’000 franchi per la costruzione della Biblioteca Centrale di Zurigo; nel 1910, 100’000 franchi per il padiglione femminile del manicomio di Münsterlingen; nel 1917, 50’000 lire italiane per la Scuola Svizzera di Milano; tra

il 1914 e il 1918 la statua in marmo bianco raffigurante una Niobide, del valore stimato di 10’000 franchi, per l’Università di Zurigo. Nel mezzo di tanta generosità, il regalo più importante lasciato da Hoepli alla Svizzera è la Fondazione che ancora oggi porta il suo nome.

Attualmente i membri del Consiglio della Fondazione sono:

il già consigliere federale Flavio Cotti (presidente),

Walter B. Kielholz (vicepresidente),

Walter Berchtold,

il consigliere di Stato Bernhard Koch

(Canton Turgovia),

il consigliere di Stato Dr. jur. Markus Notter

(Canton Zurigo).

Segretario: Prof. Dr. Joseph Jung.

Indirizzo: Fondazione Ulrico Hoepli,

c/o Crédit Suisse Group, Postfach 1,

CH-8070 Zurigo.

\* *Segretario della Fondazione Ulrico Hoepli di Zurigo*



## La Hoepli oggi

### La Hoepli dal 1935 al 2005

Nel 1935 Carlo Hoepli succede al fondatore Ulrico e dà un nuovo impulso alla casa editrice negli anni che precedono la Seconda Guerra mondiale, attraverso le pubblicazioni di autori come Arnheim, Berenson, Guenon, Tucci e di riviste come "Sapere" e "Cinema". Purtroppo il conflitto mondiale provoca danni gravissimi all'azienda, con la distruzione del magazzino (1942) e della libreria (1943). Solo 82 titoli dei 4'000 presenti in catalogo sono disponibili nel 1943. Dopo la guerra Carlo Hoepli, affiancato dal figlio Ulrico (1906-2003), ricostruisce con pazienza il catalogo tecnico e scientifico. Accanto alle ristampe dei più fortunati titoli hoepliani si aggiungono opere di Desio, Giedion, Nervi e si avvia (1955) *l'Enciclopedia Hoepli*.

Simbolo dell'avvenuta ricostruzione è, nel 1958, l'inaugurazione dell'odierna sede di via Hoepli 5 con una moderna libreria e nuovi uffici. L'azienda mantiene caratteristiche familiari e con Ulrico collaborano il fratello Gianni e, dagli anni '60, il figlio Ulrico Carlo. Confermata e sviluppata nel corso degli anni '60 e '70 la produzione tecnica, la casa editrice amplia il proprio catalogo all'editoria universitaria (anni '80) e a quella scolastica (anni '90) e, in tempi più recenti, a nuovi settori come l'informatica e il management. Nello stesso tempo la Libreria Internazionale Ulrico Hoepli si sviluppa fino a raggiungere i sei piani di oggi, diventando una delle più importanti librerie d'Europa.

Attuale Presidente della Hoepli è Ulrico Carlo Hoepli, affiancato dalla quinta generazione, i tre figli Giovanni, Matteo e Barbara, dal direttore generale Susanna Schwarz, dal

direttore editoriale Marco Sbrozi e dal direttore della libreria Aldo Modugno. Tra casa editrice, libreria e magazzino si contano un centinaio di addetti.

### La Casa Editrice Ulrico Hoepli

Il catalogo Hoepli comprende quasi 1'300 titoli attualmente in commercio e ogni anno vengono pubblicate circa 120 tra novità e nuove edizioni. E il catalogo è il vero patrimonio di un editore come Hoepli che da sempre punta su un'editoria di lunga durata, con libri che conoscono successive e continue riedizioni. Un caso per tutti: il celebre *Manuale dell'ingegnere* che da una smilza prima edizione del 1877-78, opera dell'ingegner Giuseppe Colombo, è giunto oggi alla 84ª edizione, opera di 200 collaboratori, per un totale di 6'680 pagine divise in quattro volumi. Alcuni altri esempi di questo genere: il *Nuovo Gasparrelli. Manuale del geometra* (22ª edizione), il *Vademecum per disegnatori e tecnici* di Luigi Baldassini (19ª edizione), il *Dizionario tecnico inglese-italiano italiano-inglese* di Giorgio Marolli (12ª edizione).

L'attenzione verso le professioni è una delle costanti del catalogo, testimoniata dall'ampia collezione di testi presenti nella *Biblioteca tecnica Hoepli*. Accanto a una nutrita serie di volumi dedicati all'ingegneria, all'architettura e all'edilizia, all'elettronica e all'elettrotecnica, si sono aggiunte negli ultimi anni le tecnologie legate all'audio-video, le molte declinazioni dell'informatica, radunate nella collana *Hoepli Informatica*, i testi dedicati alla sicurezza e alla normativa.

Altro punto di forza del catalogo Hoepli sono le lingue e i dizionari, strumenti indispensabili per un mondo sempre più globale e interdipendente: pensiamo ai grandi dizionari bilingui dedicati all'inglese (Picchi, *Grande dizionario di inglese*), allo spagnolo (Tam, *Grande dizionario di spagnolo*) e al russo (Dobrovolskaja, *Grande dizionario russo-italiano italiano-russo*), tutti tra i più venduti in Italia, ai dizionari tecnici e commerciali bilingui dedicati all'inglese, al francese e al tedesco, alle grammatiche, ai corsi e ai vari sussidi relativi alle principali lingue europee e non, all'italiano per stranieri.

Recente è invece l'interesse verso il marketing (Raimondi, *Marketing del prodotto-servizio*), il management (Kerzner, *Project Management*) e la comunicazione (Colombo,

Tre generazioni della famiglia Hoepli posano tra gli scaffali dell'attuale Libreria Internazionale. Da sinistra: Giovanni Ulrico, Gianni, Ulrico (1906-2003), Ulrico Carlo e Matteo Hoepli.

*Atlante della comunicazione*), nonché l'attenzione rivolta al turismo professionale testimoniata dai molti volumi della collana *Turismi & Turisti*.

Un settore in crescita è rappresentato dai testi universitari con le collane dedicate all'economia (tra gli autori il premio Nobel Stiglitz, Fischer, Dornbusch, Krugman e gli italiani Padoa Schioppa, Kostoris, Masciandaro, Pittaluga) e alla traduttologia, importanti testi rivolti all'ingegneria (Ballio-Bernuzzi, *Progettare costruzioni in acciaio*), all'architettura (Neufert, *Enciclopedia pratica per progettare e costruire*, 7ª edizione), cui si sono aggiunte di recente una collana di scienze infermieristiche e una di inglese specialistico.

Nell'ambito dell'editoria scolastica per le scuole secondarie superiori Hoepli è attualmente tra i primi dieci editori a livello nazionale con una consolidata produzione nelle materie di indirizzo per l'istruzione tecnica, professionale e artistica. A ciò si aggiunge uno specifico catalogo rivolto alla formazione professionale di base e alla formazione continua.

Una produzione ampia come quella hoepliana offre anche una serie di titoli curiosi, dedicati agli hobby, alle tecniche artistiche e al tempo libero; da segnalare i libri di nautica sia di taglio tecnico sia illustrati di argomento storico.

Negli ultimi anni sono stati infine ripresi altri due tradizionali filoni hoepliani: l'infanzia e i libri dedicati a Milano. Per quanto riguarda il primo sono state pubblicate nuove edizioni delle fiabe classiche (Andersen, Grimm, *Le mille e una notte*) conservando i disegni di grandi illustratori come Accornero e Nicouline, mentre recentissimo è il divertente *Campa cavallo*, venti proverbi di animali illustrato da Altan. Per Milano, a cui Hoepli ha dedicato nel tempo una serie di libri molto significativi, negli ultimi anni sono stati pubblicati diversi volumi sulla storia e le tradizioni della città.

## La Libreria

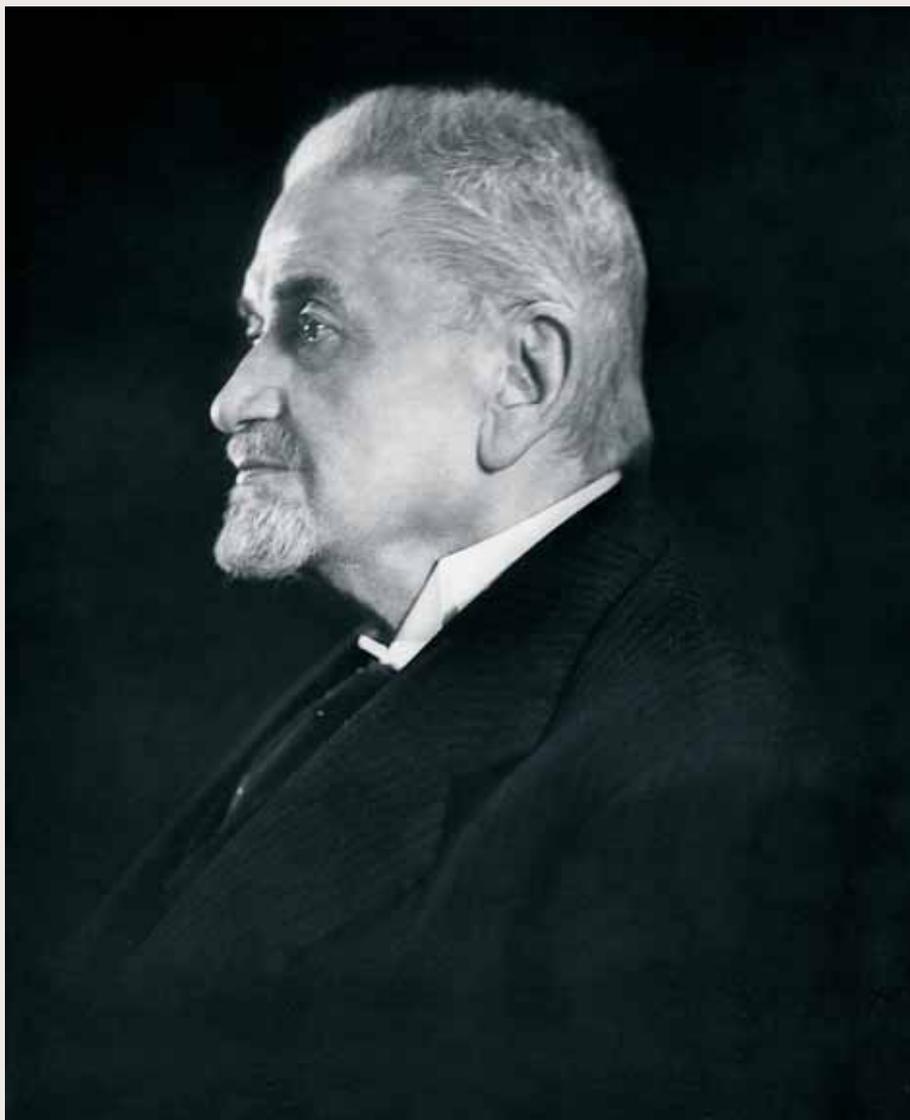
La Libreria Internazionale Ulrico Hoepli ha la caratteristica di avere settori estremamente specializzati che soddisfano l'interesse sia del lettore generalista sia di quanti cercano strumenti di aggiornamento professionale. Con un assortimento di oltre 175'000

titoli e 500'000 volumi italiani e stranieri, è tra le più grandi librerie d'Europa con una superficie espositiva di oltre 2'000 metri quadri, più di 40 metri lineari di vetrine, due chilometri lineari di scaffali. I quaranta librai forniscono consulenza sulle più svariate discipline: dalle scienze all'architettura, dall'arte alla grafica e alla fotografia, dal giuridico all'economia e all'informatica, dalla letteratura ai vari settori della saggistica, dalla medicina ai libri per ragazzi, senza trascurare lo sport, la cucina, i viaggi e i libri antichi. La percentuale di libri stranieri presenti supera il 30%. A Milano si usa dire: "vai alla Hoepli" a chi cerca un libro particolare o di difficile reperibilità. Non è detto che il libro sia presente, ma può essere ordinato e il libraio è in grado di fornire una bibliografia sull'argomento che non lascia a mani vuote chi entra. La Libreria Hoepli cerca di coniugare gli interessi di chi utilizza i libri per la propria vita professionale e di chi cerca il piacere della lettura, ma spesso il cliente è lo stesso. Oltre ai libri è presente un ricco settore dedicato alle riviste specializzate internazionali: dall'architettura, all'economia, al cinema, agli argomenti scientifici. Recente è l'apertura di un settore dedicato ai DVD con film classici e documentari.

La libreria dispone inoltre di uno spazio dove una o più volte alla settimana vengono organizzate presentazioni di libri e di un piccolo spazio per mostra d'arte o di fotografia.

## Hoepli.it

Ad affiancare i servizi della libreria esiste, dal 2001, il sito internet [www.hoepli.it](http://www.hoepli.it). Il sito, recentemente rinnovato e potenziato, offre online 500'000 libri, 2'000 riviste, il dizionario inglese hoepliano a consultazione gratuita, oltre a tutti i libri presenti in libreria, la possibilità di fare ricerche bibliografiche in profondità attraverso il motore di ricerca *Booxster*. Oggi il sito conta già un milione di visitatori all'anno.



*Ulrico Hoepli*

Il testo *La Hoepli oggi* è stato curato da Alberto Saibene in collaborazione con la Casa Editrice Ulrico Hoepli.

La ricerca delle citazioni per le immagini tematiche che accompagnano la Relazione d'esercizio è stata curata da Pier Carlo Della Ferrara.

#### Ringraziamenti

Si ringraziano tutte le persone e le istituzioni che, a vario titolo, hanno fornito documentazione, informazioni, notizie e suggerimenti utili per la realizzazione del presente lavoro. Un ringraziamento particolare alla Casa Editrice Ulrico Hoepli (nelle persone dei dottori Ulrico Carlo Hoepli, Giovanni Ulrico Hoepli, Matteo Hoepli, Barbara Hoepli e Alberto Saibene) e al maestro Tullio Pericoli.

#### Fonti e referenze fotografiche

Archivio editoriale e familiare Hoepli, Milano, p. I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVIII, XX, XXII, XXIII, XXIV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXIV, XXXV, XXXVII, XXXIX

Art Photo Studio Paolo Manusardi, Milano, p. I, IV, VI, IX, XXXV

Edwin Herzog, Wängli, p. XXV

Kunsthaus Zürich, p. XXXII e XXXIII

Tullio Pericoli, Milano, p. II

Il ritratto di p. II è stato realizzato appositamente per questa pubblicazione dal maestro Tullio Pericoli, Milano.

La Banca Popolare di Sondrio (SUISSE) rimane a disposizione dei detentori dei diritti delle immagini i cui proprietari non sono stati individuati o reperiti, al fine di assolvere gli obblighi previsti dalla normativa vigente.

PROGETTO E COORDINAMENTO  
SDB, Chiasso

Ulrico HOEPLI,  
dedica nel libro degli ospiti  
di Emanuel Stichelberger,  
maggio 1831